RESOCONTO STENOGRAFICO

113.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	10097	ALICI (PCI)	10102
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	10097	MARGHERI (PCI)	10101
Disegni di legge:		RALLO (MSI-DN)	10101, 10102
(Annunzio)	10097	Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
(Presentazione)	10139	PRESIDENTE	10102, 10131, 10139
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	10140	ANDÒ (PSI)	10118, 10138
Interpellanze e interrogazioni (Rinvio dello svolgimento):		BAGHINO (MSI-DN)	10114, 10135
PRESIDENTE	10100, 10101, 10102	BIANCO GERARDO (DC)	10112, 10133
		CUFFARO (PCI)	10107, 10128
		DUTTO (PRI)	10116, 10137

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

	PAG.		PAG.
SCALIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	10120, 10129 10131, 10135	Per un richiamo al regolamento:	
SPAVENTA (<i>Misto-Indip. Sinistra</i>)	. 10109, 10131	PRESIDENTE	.10098, 10099, 10100
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	 10097	CICCIOMESSERE (<i>PR</i>)	.10098, 10099, 10100
Per lo svolgimento di interrogazioni:		Risoluzioni (Annunzio)	10140
PRESIDENTE	10139, 10140	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	10097
BAGHINO (<i>MSI-DN</i>)	10140	Ordine del giorno della seduta di domani	10140
TEODORI (<i>PR</i>)	10139		

La seduta comincia alle 16.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1980.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernini, Pandolfi, Sanza e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 22 febbraio 1980 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Istituzione della delegazione per la restituzione all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale » (1425);

« Proroga al 30 dicembre 1981 delle funzioni del comitato interministeriale di coordinamento per l'attuazione degli accordi di Osimo nonché della relativa segreteria » (1426);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Norme sulla semplificazione del contenzioso pensionistico, sugli organi, sullo stato dei magistrati e sul personale amministrativo della Corte dei conti » (1427).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione italiana della croce rossa, per gli esercizi dal 1974 al 1978 (doc. XV, n. 28/1974-1975-1976-1977-1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 621. - « Revisione dell'organico dei sottufficiali, degli appuntati e delle guardie del Corpo degli agenti di custodia »

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

(approvato dal Senato) (1390) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 338. — « Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita di generi di monopolio » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1385) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

GUI ed altri: « Adeguamento e proroga dei contributi dello Stato alla Società europea di cultura (SEC) » (1242) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 375 — « Accertamenti di controllo delle conformità ai tipi omologati o approvati dei motori, dei veicoli a motore e loro rimorchi e dei relativi dispositivi di equipaggiamento, prodotti in serie » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1386) (con parere della I, della III, della XII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Modifiche all'articolo 106 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, e successive modificazioni e integrazioni, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1348)

(con parere della I, della II, della IV, della XII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Adeguamento delle disposizioni sulla formazione della proprietà coltivatrice al regime di comunione legale tra i coniugi » (1349) (con parere della I, della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Finanziamento della quota di partecipazione italiana al consiglio internazionale della caccia » (1357) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, e in particolare per quanto riguarda l'articolo 63 e in generale per quanto riguarda le responsabilità che credo ricadano sul Presidente, almeno parzialmente, circa la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV e le sue eventuali inadempienze, rispetto ai suoi compiti di vigilanza ed anche rispetto ai precisi impegni che la legge istitutiva ad essa attribuisce. Mi riferisco in particolare alla relazione annuale che la Commissione stessa deve presentare annualmente al Parlamento. Come membro della Camera e come membro anche della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV mi trovo in una difficile situazione, nella quale il servizio pubblico, il servizio radiotelevisivo mi sembra che mostri un costante disprezzo nei confronti...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, lei intende riferirsi all'articolo 63 del regolamento?

CICCIOMESSERE. Sì, all'articolo 63 per quanto riguarda la pubblicità dei lavori in generale e per quanto poi riguarda la competenza, la responsabilità del Presidente in riferimento all'attività della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV e, in particolare, agli adempimenti che la legge assegna a quest'ultima, quali la presentazione alla Camera della relazione annuale sulla sua attività. E dicevo che le parlo come membro di questa Camera e come membro anche della Commissione parlamentare di vigilanza, impossibilitato appunto nella Commissione stessa a portare avanti in modo decente il compito assegnato dalla legge di vigilare sull'attività della concessionaria.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa se la interrompo ancora, ma lo faccio soltanto perché un richiamo al regolamento deve fondarsi su dati precisi. L'articolo 63 dice testualmente: « Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche. La pubblicità dei lavori, nella forma della trasmissione televisiva diretta, è disposta dal Presidente della Camera ». E al n. 2 prosegue...

CICCIOMESSERE. Vengo anche a questo.

PRESIDENTE. No, lei adesso sta parlando della Commissione per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV.

CICCIOMESSERE. Ho chiesto la parola su due questioni.

PRESIDENTE. Lei per ora ha parlato di quella Commissione alla quale l'articolo 63 non è applicabile.

CICCIOMESSERE. Infatti, le ho detto che prendevo la parola per quanto riguarda l'articolo 63 e per quanto riguarda le responsabilità del Presidente della Camera in relazione alla attività della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vi-

gilanza sulla RAI-TV, cioè due questioni connesse ad un unico argomento.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Cicciomessere. Un richiamo al regolamento non può che essere riferito ad un preciso articolo. Ora, l'articolo da lei citato non c'entra in alcun modo.

CICCIOMESSERE. Le spiegherò poi che c'entra. La mia richiesta era...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le ribadisco che non c'entra! Le faccio rilevare, per quanto riguarda le disposizioni di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 63, che si tratta di responsabilità della Presidenza, che non hanno attinenza con l'oggetto del suo richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. C'è un preciso articolo del regolamento della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV che stabilisce che la Commissione stessa debba presentare annualmente (cosa che non ha ancora fatto) una relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, questo non è un richiamo al regolamento!

CICCIOMESSERE. Le sto facendo anche una richiesta specifica ai sensi del primo comma dell'articolo 63 del regolamento, le chiedo cioè, nell'impossibilità per un membro della Commissione parlamentare di vigilanza di vigilare correttamente sulla funzione del servizio pubblico radiotelevisivo, e in assenza di una adeguata informazione della televisione, di voler disporre o sollecitare la trasmissione televisiva diretta dei lavori della Camera. In questo modo si porrà fine alla censura che si realizza quotidianamente sui dibattiti della Camera; censura che è stata rilevata più volte in questa sede e che è stata in qualche modo recepita anche dal Presidente Ingrao — come lei sicuramente ricorderà — nella scorsa legislatura, che, su identico richiamo al regolamento, ebbe ad esprimere il suo di-

sappunto per una censura che veniva realizzata dalla televisione nei confronti dell'attività parlamentare. Esiste una ricerca fatta dalla concessionaria, dalla RAI-TV, in cui vengono elencati i secondi ed i minuti che la RAI-TV concede all'attività parlamentare: non parlo dell'attività di corridoio, dell'attività dei vari partiti o delle riunioni di partito. Ci sono cifre impressionanti!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non entriamo nel merito (*Interruzioni del deputato Cicciomessere*). Onorevole Cicciomessere, si freni un momento, altrimenti parliamo in due e non serve a nulla!

CICCIOMESSERE. Per ora sto parlando io!

PRESIDENTE. Sì, sta parlando lei, ma di cose che non sono assolutamente all'ordine del giorno.

Mi consenta di dirle che il problema delle trasmissioni e della pubblicità dei lavori dell'Assemblea è di primaria importanza. Però deve essere affrontato nel momento opportuno e attraverso una applicazione normale del regolamento. Quindi, la prego di non insistere adesso su questo tema, proprio perché lei chiede che la Presidenza si interessi ad esso in riferimento all'articolo 63 del regolamento, che recita: « Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche — qui non si parla neanche dei lavori delle Commissioni — la pubblicità dei lavori — dell'Assemblea, è chiaro — nella forma della trasmissione televisiva diretta, è disposta dal Presidente della Camera ».

Mi consenta, questo non è un richiamo al regolamento. Lei sta facendo una richiesta, più che legittima, che però non può essere trattata in questa sede. La Presidenza comunque ne prenderà atto. Si dovrà poi vedere se, in una riunione della Conferenza dei capigruppo o da parte dell'Ufficio di Presidenza, questa sua richiesta possa essere accolta. Essa comunque non può costituire tema di un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Sono d'accordo che si tratta di un improprio richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Io le sono grato di questo riconoscimento.

CICCIOMESSERE. Sono sicuro che vorrà riconoscere, come ha già fatto...

PRESIDENTE. Io ho già riconosciuto, però adesso, se proseguissimo, saremmo fuori dal regolamento entrambi, cosa che non è opportuna poiché, tutto sommato, questo tema è già entrato nei resoconti di questa seduta e quindi può già essere esaminato dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza.

CICCIOMESSERE. La ringrazio.

PRESIDENTE. Io ringrazio lei.

Rinvio dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera ha avuto, da poco, dalla Presidenza del Consiglio notizia che sia il ministro sia i sottosegretari che hanno la responsabilità di dirigere il Ministero dell'industria sono ammalati (sarà una coincidenza; i colleghi possono presentare una interrogazione specifica al ministro Altissimo se avessero dei dubbi o dei sospetti) e, dunque, non possono essere in Assemblea per rispondere alle interpellanze Margheri n. 2-00091 e Rallo n. 2-00328, nonché alle congiunte interrogazioni Servadei n. 3-00410, Margheri n. 3-00594, Ravaglia n. 3-00601, Servello n. 3-00909, Bottari Angela Maria n. 3-01301, Ferrari Marte numero 3-01430, Satanassi n. 3-01431, Grassucci n. 3-01432 e Grassucci n. 3-01433.

La Presidenza del Consiglio ha fatto per altro sapere alla Presidenza che, se i deputati che hanno presentato i documenti in questione lo avessero ritenuto opportuno, il ministro Scalia, qui presente per rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui alla lettera B) dello stesso ordine del giorno, si sarebbe potuto interessare anche di queste interpellanze e interrogazioni.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

Però, il ministro Scalia ha dichiarato — e, se me lo consentite, ritengo che abbia perfettamente ragione — che non si sente di affrontare argomenti sui quali dovrebbe limitarsi a leggere un testo già preparato dagli uffici ministeriali, senza poter così dare la giusta soddisfazione a parlamentari che svolgono una funzione così delicata come quella del controllo.

Non vi è, quindi, altra possibilità che rinviare queste interpellanze e interrogazioni ad altra data.

MARGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, ricordo che la data di oggi fu fissata a seguito di una richiesta avanzata sulla base dell'articolo 137 del regolamento, il quale consente di iscrivere un'interpellanza all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo dopo che siano passate due settimane dalla loro presentazione. Noi rinunziammo a fissare una data in quanto accettammo la proposta del Governo, il quale si impegnò a rispondere, appunto, il 25 febbraio.

Questa è la breve storia, in base alla quale posso oggi dire che è particolarmente grave la situazione che si è determinata, tanto più che proprio in queste ore i giornali stanno dando notizie a proposito di una possibile soluzione del problema sollevato nelle interpellanze e nelle interrogazioni, soluzione che può trovare in questa Camera consensi ma anche aspri dissensi, come ad esempio è da parte nostra.

Desidero quindi sollevare nuovamente la questione sulla base dell'articolo 137 e chiedere che questo argomento venga di nuovo posto all'ordine del giorno, perché francamente non credo che la Camera possa, su una questione così delicata, essere presa in giro.

PRESIDENTE. La sua « pennellata » finale non può essere accolta, onorevole Margheri, visto che la notizia giunta alla Presidenza parla di una indisposizione.

MARGHERI. Si poteva preparare un testo scritto, che il ministro Scalia poteva leggere in aula.

PRESIDENTE. Se mi permette, vorrei prospettare un'ipotesi, sulla quale per altro non ritengo si possa decidere ora, per ragioni di garbo nei confronti del Presidente della Camera.

Poiché si tratta di una indisposizione e si può quindi sperare che uno degli interessati abbia la fortuna di ritrovarsi in piena salute il più rapidamente possibile, si potrebbe affrontare l'argomento all'inizio di una delle prossime sedute, non appena le condizioni di salute consentano a qualcuno di venire qui a trattare l'argomento.

Credo che questo potrebbe essere un modo per risolvere al più presto il problema, ma ripeto che è il Presidente che deve prendere una decisione in merito. Io posso sottoporre questa ipotesi e, ove il Presidente la ritenesse attuabile, potremmo automaticamente applicarla.

MARGHERI. Accettiamo la procedura da lei proposta.

PRESIDENTE. La ringrazio.

RALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RALLO. Vorrei far osservare a lei, signor Presidente, e ai colleghi che la nostra interpellanza era rivolta, nell'ordine, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro delle partecipazioni statali e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Lei ci ha comunicato l'indisposizione di quest'ultimo e dei sottosegretari di quel dicastero, ma a me non risulta che siano indisposti anche il Presidente del Consiglio e il ministro delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda questa interpellanza, mi meraviglio che il Governo, a causa dell'assenza di uno dei ministri interessati (tra l'altro, il ministro dell'industria), non possa fornire la risposta.

Comunque, sono cose che succedono; volevo far rilevare questo alla Presidenza, rispettosamente, e con pari rispetto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

chiedo che questa interpellanza sia comunque iscritta all'ordine del giorno il più presto possibile.

PRESIDENTE. Forse prima non mi sono spiegato bene: innanzitutto, non so se lei conosca bene la procedura che si segue in questi casi. Al momento della ricezione di strumenti del sindacato ispettivo, la Presidenza del Consiglio designa il ministero competente a rispondere e, da quel momento, gli altri ministeri si astengono da ogni indagine ed attività preparatoria. A rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni iscritte alla lettera A) del secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna è stato designato il Ministero dell'industria; pertanto, gli altri ministeri non sono stati affatto interessati alla questione.

BAGHINO. Senza però che essi diventino incompetenti!

PRESIDENTE. Lei, che ha l'anzianità parlamentare anche per svolgere indagini sulla incompetenza, potrà svolgere anche questa! Circa la data, assicuro che, se non sarà possibile altrimenti, le interpellanze e le interrogazioni in questione saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo. Però, qualora il Presidente lo ritenga possibile, e lo consentano i lavori della Camera, il loro svolgimento potrà avvenire prima se si sarà, nel frattempo, rimesso in salute qualcuno di coloro che ha la competenza istituzionale a rispondere. Mi auguro pertanto, data anche l'urgenza, che si possano anticipare i tempi.

RALLO. Ringrazio la Presidenza per l'impegno assunto, particolarmente per la seconda parte della sua risposta; la ringrazio anche per le delucidazioni contenute nella prima parte. Resta il dato di fatto, signor Presidente, che migliaia di famiglie soffrono la fame ed il problema è urgentissimo!

PRESIDENTE. L'urgenza della sua interpellanza è stata sottolineata.

RALLO. La ringrazio di nuovo, signor Presidente.

ALICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICI. Come firmatario di un'interrogazione, vorrei aggiungere qualcosa alle considerazioni svolte dal collega Margheri. È vero che in primo luogo era stato chiamato in causa il Presidente del Consiglio e poi il ministro delle partecipazioni statali nonché, a giusta ragione, anche il ministro del lavoro; ma desidero affermare che la questione è molto seria: si ha l'impressione che spesso le notizie ufficiali giungano prima alla stampa che a noi, e sulla stampa appunto figurano notizie su una trattativa destinata a concludersi questa settimana, la quale coinvolge l'ENI, a proposito dei punti di vendita della MACH. Raccomando che, nella comunicazione ai ministri della presa d'atto della loro indisposizione, si esprima la nostra preoccupazione che tale lieve indisposizione non abbia a consentire all'ente di Stato di concludere una vicenda come questa, sulla quale il Parlamento ha il dovere ed il diritto di intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in considerazione del fatto che le dichiarazioni del ministro per la ricerca scientifica e tecnologica rese ad una rivista straniera sulla partecipazione italiana all'attività dei centri comuni di ricerca europei e soprattutto la notizia di atti compiuti dalla nostra delegazione presso il Centro europeo di ricerche nucleari (CERN) hanno creato viva preoccupazione negli ambienti scientifici nazionali ed un acuto stato di disagio tra i ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare INFN; premesso che:

la cooperazione in campo scientifico tra i vari paesi europei è elemento essenziale, troppe volte trascurato dai nostri governi, di una corretta politica nazionale

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

della ricerca e della politica comunitaria per lo sviluppo e va salvaguardata con un'azione costante di sostegno;

è certamente necessaria una attenta valutazione, nell'interesse nazionale, dei programmi e dei risultati ottenuti dai centri europei ed un bilancio della partecipazione italiana agli stessi, da sottoporre al giudizio del Parlamento;

è altrettanto necessario trovare un giusto equilibrio ed un adeguato coordinamento tra l'attività di ricerca interna e l'impegno nell'attuazione dei programmi europei comuni, evitando che laboratori ed enti italiani vengano trasformati in semplici centri di smistamento di ricercatori verso l'estero mentre restano inattuati piani e progetti molto importanti definiti in sede nazionale;

il prestigio del nostro paese e la stessa rigorosa attuazione dei programmi comunitari si difendono con un potenziamento delle nostre strutture di ricerca, con una nostra presenza attiva in campo internazionale e non con improvvise impennate, atti di rottura, dissociazione di responsabilità o disimpegno; per sapere:

se corrisponda al vero che la nostra delegazione al CERN non abbia preso parte all'ultima riunione del *Council* del Centro malgrado fossero all'ordine del giorno, oltre che il voto per il direttore generale, altri importanti punti quali l'esame del bilancio, dei programmi e dello statuto del personale del CERN stesso;

se le dichiarazioni del ministro e le direttive date alla delegazione non dipendano anche da una volontà di ripicca per il risultato del voto, del resto prevedibile, sulla candidatura italiana alla direzione del CERN, che è in effetti caduta essendo stata isolata e bocciata dalle delegazioni di tutti gli altri paesi;

nonché per conoscere:

le conseguenze sui rapporti tra l'Italia e gli altri paesi nell'ambito dei centri comuni europei che hanno avuto le dichiarazioni del ministro e l'atteggiamento della nostra delegazione al CERN;

l'azione che si intenda più in generale svolgere non per generare chiusure o contrapposizione ma, come è auspicabile, per stimolare in tutti i centri di cooperazione scientifica europea l'allargamento della collaborazione e contribuire efficacemente alla piena realizzazione dei programmi comuni;

lo stato di attuazione del programma quinquennale dell'INFN, i ritardi e le eventuali difficoltà che esso incontra e le misure per superarli, tenuto conto che da tale attuazione dipende anche la possibilità che l'istituto nazionale di ricerca che opera nel campo della fisica nucleare oltre che corrispondere pienamente agli interessi del paese, partecipi, nel suo complesso e non solo con l'alta e comprovata capacità di singoli ricercatori italiani, nelle migliori condizioni, all'attività del CERN e si presenti forte in campo internazionale;

le misure che sono state prese o si intendano prendere per rendere concrete le assicurazioni sul mantenimento della nostra partecipazione al CERN fornite recentemente al Senato dal ministro della pubblica istruzione ».

(2-00302) « CUFFARO, BERLINGUER GIOVANNI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri e il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere:

se esistano, e quali siano, le direttive del Governo in materia di politica della ricerca;

come debbano essere valutate nello ambito di tali direttive — ove esistano — le dichiarazioni rese dal ministro per la ricerca scientifica e tecnologica in un'intervista alla rivista *Nature*, secondo le quali il Governo italiano si accingerebbe a mutare il suo atteggiamento nei confronti di progetti di cooperazione scientifica internazionale, quali il JET e l'ESA e, in particolare, potrebbe far ritirare l'Italia dal CERN o ridurre il suo *status* a quello di membro associato;

quale sia stato il comportamento delle nostre delegazioni alle recenti riunioni internazionali concernenti i progetti indicati e, in particolare, all'ultima riunione del consiglio del CERN e quali siano le direttive impartite a tali delegazioni dai competenti ministri;

quali siano le motivazioni dell'atteggiamento assunto dal Governo e se, nel caso del CERN, tali motivazioni debbano anche ricercarsi nella circostanza che, avendo l'Italia designato alla direzione del CERN un suo candidato (e uno solo, in luogo di una rosa di nomi, come consuetudine e cautela avrebbero suggerito), tale candidatura è stata respinta da tutte le altre delegazioni;

se l'atteggiamento assunto dal Governo non rischi di provocare un isolamento dell'Italia (piuttosto che consentire una contemporanea salvaguardia degli interessi nazionali e delle esigenze di cooperazione scientifica internazionale) e di risultare in definitiva assai pregiudizievole alle nostre relazioni scientifiche internazionali e alle possibilità di ricerca dei nostri scienziati e ricercatori;

se i ministri competenti abbiano valutato tali rischi e se, per meglio valutarli, abbiano ritenuto, o ritengano, di consultare esponenti degli ambienti scientifici nazionali e dei nostri principali enti di ricerca ».

(2-00305) « SPAVENTA, RODOTÀ, SPINELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione alle recenti notizie riferite dalla stampa italiana e straniera, riguardanti la posizione assunta dall'Italia in seno al Centro europeo di ricerche nucleari (CERN) di Ginevra:

se sia vero che la delegazione italiana, in sede di comitato del consiglio del CERN, abbia espresso l'esigenza prioritaria di discutere sul contenuto delle attività future dell'organizzazione, con particolare riferimento al progetto denominato LEP, rispetto alla procedura di nomina

del nuovo direttore generale del centro e quale significato abbia il suddetto atteggiamento italiano;

se ritenga che il comitato del consiglio costituisca la sede più idonea ad avviare tale discussione;

quale sia l'opinione degli ambienti scientifici, anche di altri paesi, in merito all'opportunità, prospettata dalla delegazione italiana e ribadita dal ministro Scalia, di chiarire le linee di sviluppo del CERN preliminarmente ad ogni altro problema strutturale ed organizzativo, al fine di tutelare la posizione di preminenza che il centro ha finora detenuto nel settore della ricerca nucleare;

se le preoccupazioni espresse al riguardo dal ministro per la ricerca scientifica e tecnologica siano condivise in Italia da altre amministrazioni;

se sia vero che il presidente del consiglio del CERN, professor Teillac, abbia dato lettura, in seno al comitato, di telegrammi inviati da alcuni scienziati italiani dissenzienti dal punto di vista sostenuto ufficialmente a Ginevra dal loro paese, e se questo episodio possa avere indebolito la posizione italiana;

se sia vero che, di contro alla proposta avanzata qualche tempo fa da alcune delegazioni, di ridurre il bilancio ordinario del CERN in ragione del 10-15 per cento, l'Italia abbia sostenuto la necessità di mantenere il suddetto bilancio ai livelli attuali al fine di assicurare lo svolgimento dei programmi futuri, generando pertanto, in seno al CERN, un vivace dibattito sul ruolo che questa organizzazione avrà in futuro nel quadro della politica comunitaria;

se sia vero che l'attuale direttore generale, Adams, ha dichiarato che, operando per fasi ed avviando uno stadio di realizzazione pari ad 1/6 del progetto, si potrebbe iniziare subito la costruzione del LEP, e per quali motivi la maggior parte delle delegazioni non accetti questa proposta specialmente in considerazione del fatto che l'inizio della costruzione del LEP, nei tempi e con le modalità suggerite dal

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

direttore generale, Adams, non comporterebbe alcuna spesa straordinaria rispetto a quelle previste dal bilancio ».

(2-00306) « BIANCO GERARDO, AIARDI, BASSETTI, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, VERNOLA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica ed il ministro degli affari esteri, per conoscere, in merito alla posizione assunta dall'Italia in seno al Centro europeo di ricerche nucleari di Ginevra (CERN):

i motivi per i quali il ministro per la ricerca scientifica, prima di prendere le note decisioni circa la candidatura italiana alla carica di presidente del CERN e le susseguenti, quando la designazione italiana è caduta, non abbia ritenuto opportuno consultare i fisici italiani, almeno a livello dell'Istituto di fisica nucleare;

se sia esatto che lo stesso ministro per la ricerca scientifica abbia preso la grave decisione di far bloccare, presso il Ministero del tesoro, la corresponsione della quota italiana al CERN;

se intendano porre immediatamente fine alla polemica che, oltre tutto, espone l'Italia, in un settore delicato della ricerca a livello internazionale, a brutte figure;

se intendano, in contemporanea, discutere subito i programmi futuri del CERN, in particolare la costruzione del LEP, costruzione che potrebbe venire vanificata dal programma nazionale tedesco già in fase avanzata; ipotesi tutt'altro che lontana, constatata la presenza al vertice del CERN di un rappresentante della Repubblica federale di Germania ».

(2-00316) « PAZZAGLIA, TATARELLA, RUBINACCI, RALLO, BAGHINO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali valutazioni dia il Governo delle dichiarazioni rese alla rivista *Nature* dal ministro per la ricerca scientifica e tecnologica secondo le quali il Governo italiano potrebbe decidere di ri-

tirarsi dal CERN o limitarsi al ruolo di membro associato e si preparerebbe inoltre ad analoghe prese di posizione rispetto ad altre iniziative internazionali, quali il JET e l'ESA, e se tali dichiarazioni debbano essere intese come espressione di punti di vista individuali del ministro o rappresentino indirizzi meditati del Governo in questo campo.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali motivazioni il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica abbia addotto in seno al Governo per giustificare il modo nel quale egli ha condotto le trattative per la nomina del nuovo direttore del CERN e se il Governo abbia calcolato il rischio che tali posizioni comportano di produrre l'isolamento dell'Italia in questioni che riguardano la cooperazione scientifica internazionale e le conseguenze di un simile atteggiamento per gli interessi del nostro paese.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se il Governo non ritenga necessario che il ministro per la ricerca scientifica, in materia di tale delicatezza, debba tener conto dell'avviso della comunità scientifica italiana, prima di assumere iniziative che possono rivelarsi intempestive e pregiudizievoli ».

(2-00322) « LA MALFA, DUTTO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in relazione alle recenti vicende che hanno avuto come oggetto la partecipazione italiana al Centro europeo per la ricerca nucleare CERN e la politica scientifica nel campo della ricerca in fisica nucleare fondamentale.

In particolare, fermo restando il riconoscimento dell'alto valore culturale rappresentato dalla organizzazione europea, dalla sua costituzione ad oggi e del significato sovranazionale di tale struttura, cui la scuola italiana di fisica subnucleare ha fornito importanti contributi, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se risponde a verità che gli attuali programmi del Centro europeo abbiano, dal punto di vista dei risultati di

alto livello scientifico, una vita limitata (a 3-4 anni) e quali azioni il Governo, per mezzo del ministro per la ricerca scientifica, abbia intrapreso per affrontare il problema dello sviluppo futuro del centro su basi programmatiche certe che garantiscano l'attuale alto livello di produttività;

2) se, in particolare, sono stati interpellati gli altri paesi membri dell'organizzazione e, nel caso affermativo, quali siano stati gli atteggiamenti relativi;

3) se risponde a verità che il centro tedesco di Amburgo (DESY) stia sviluppando programmi che si pongono in alternativa ai possibili futuri programmi del CERN (LEP) e, in caso affermativo, come il Governo tedesco intenda conciliare tale fatto con la sua partecipazione all'organizzazione europea, che verrebbe in tale caso notevolmente diminuita di interesse;

4) se l'azione della delegazione italiana al consiglio del CERN sia stata in qualche modo inficiata dai telegrammi e lettere di protesta di ricercatori italiani a seguito delle dichiarazioni del ministro per la ricerca scientifica di una possibile riconsiderazione della partecipazione italiana al CERN in assenza di una maggior chiarezza programmatica;

5) quali azioni il Governo intenda svolgere a breve termine per sollecitare risposte chiare sui programmi nell'ambito della collaborazione europea e se il problema della elezione imminente del nuovo direttore generale del CERN possa essere considerato pregiudiziale o se invece i due problemi possano essere affrontati su basi indipendenti, ferma restando la necessità di garantire una presenza italiana qualificata e significativa nell'ambito degli organismi direzionali del CERN stesso;

6) quali azioni il Governo intenda intraprendere per garantire i ritorni industriali della partecipazione finanziaria italiana al CERN e se è vero che attualmente essi siano quantificabili in misura inferiore al 3 per cento dei versamenti e, nel caso affermativo, quali siano le ragioni di un così esiguo ritorno;

7) se è vero che le attuali condizioni di lavoro al CERN, ma più in generale anche presso altri laboratori esteri, il livello retributivo e le indennità di trasferta siano tali da favorire l'esodo dei ricercatori dall'Italia con il risultato di impoverire le strutture nazionali;

8) quali atti il Governo intenda compiere per far sì che le attività di ricerca in Italia siano poste sullo stesso piano di quelle presso i centri europei e nazionali degli altri paesi membri, affinché divenga possibile impedire la continua emorragia di forze che rischia di ridurre il contributo di ricerca italiano ad un puro fatto di esportazione di forza-lavoro intellettuale, senza l'adeguato sviluppo di strutture nazionali;

9) in qual modo il Governo intende garantirsi sul fatto che i finanziamenti che verranno attribuiti nell'attuale e nei prossimi esercizi finanziari (piano quinquennale) all'Istituto di fisica nucleare (INFN) rappresentino effettivi investimenti in strutture e nuove iniziative (macchine acceleratrici) in Italia, che conducano al ricostituirsi di un reale retroterra scientifico e tecnologico, capace di meglio qualificare la partecipazione italiana alle collaborazioni estere ».

(2-00327) « ANDÒ, CAPRIA, DE MICHELIS, COVATTA, MARTELLI, FIANDROTTI, FORTE, SACCONI »;

nonché la seguente interrogazione, dell'onorevole Bozzi, al Governo « per sapere se rispondano a verità le notizie, riportate recentemente dalla stampa, di un'eventuale dissociazione dell'Italia dagli organismi di ricerca europea (CERN, ESA, eccetera) e, in caso affermativo, quali sono le ragioni di questo disimpegno nel settore scientifico europeo che preoccupa qualificati elementi della ricerca italiana la quale, in oltre un ventennio di attività, ha trovato sinora ampio spazio nel settore medesimo » (3-01385).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Cuffaro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00302.

CUFFARO. Signor Presidente, in realtà la nostra interpellanza si rivolgeva al Presidente del Consiglio dei ministri (mi pare con ragione), perché le questioni che abbiamo sollevate interessano certo il ministro della ricerca scientifica, ma anche quello degli affari esteri.

Si tratta di problemi che riguardano l'atteggiamento complessivo del nostro Governo su questioni che possono avere ripercussioni sui nostri rapporti internazionali; comunque illustrerò brevemente l'interpellanza, sia per evitare che la risposta possa essere data in ritardo rispetto ai problemi, sia perché mi pare che la stessa, essendo estesa, sia già di per sé molto chiara.

L'interpellanza interpreta la viva preoccupazione degli ambienti scientifici italiani circa la gravità delle dichiarazioni che sulla nostra partecipazione al CERN ha fatto il ministro Scalia in un'intervista rilasciata al periodico *Nature*, con la quale egli ha minacciato di dissociare l'Italia dal Centro e di far assumere al nostro paese lo *status* di osservatore se non fosse stata rinviata la votazione sulla nomina del direttore generale. Ho qui il testo dell'intervista e penso che il ministro Scalia possa confermarcelo in pieno.

L'intervista ha provocato immediate reazioni, lettere di protesta, telegrammi, viva preoccupazione ed imbarazzo, non soltanto all'interno, ma anche fuori del nostro paese. A questo proposito debbo dire che quali che siano le intenzioni, più o meno lodevoli, del nostro ministro per la ricerca scientifica, noi giudichiamo inaccettabile il metodo seguito. Non è possibile, infatti, che in un simile modo si affrontino delle questioni legate a importanti settori di attività del nostro paese e collegate ai nostri rapporti con i paesi della Comunità europea, ed anche con quelli esterni alla CEE, che abbiamo costruito con molta fatica.

Il metodo dell'intervista è al limite dello scandalo, signor ministro, perché lei non ha mai investito il Parlamento

di queste questioni, non ha mai proceduto ad alcuna consultazione con la comunità scientifica italiana, ha sottovalutato nell'intervista stessa il ruolo che attualmente svolgono i fisici italiani nell'ambito del Centro europeo per le ricerche nucleari, ha toccato problemi reali che pure possono e debbono essere — noi lo ammettiamo — discussi ed affrontati, ma che acquistano con questo metodo il sapore della strumentalità e risultano una pressione indebita per fini non apertamente dichiarati.

Noi giudichiamo ancora più gravi dell'intervista alcuni atteggiamenti che si è voluto che la nostra delegazione al CERN assumesse ed anche alcune misure adottate, perché ci risulta — ma vorremmo che il ministro ci smentisse — che si è messo in atto anche un provvedimento per interrompere i nostri contributi al Centro europeo. Un fatto inaudito.

È noto — dobbiamo dirlo — ormai a tutti, anche per la tempestiva denuncia fattane dalla stampa, che dietro alle affermazioni del ministro c'era il disegno di imporre una candidatura per la carica di direttore generale al CERN; una candidatura non naturale, avanzata con l'intervento ministeriale, con un metodo che ha destato nell'ambito del Centro e della comunità scientifica europea risentimenti, stupore ed ha provocato contraccolpi e conseguenze in altri settori. Inoltre essa ha anche creato un grave imbarazzo e un profondo disagio in seno al gruppo italiano che opera tanto attentamente al CERN. Si tratta di una candidatura che, certo, non è mai stata avanzata forse in modo ufficiale, ma che è stata portata avanti negli ambienti del CERN con pressioni — lo ripeto — di tipo ministeriale, che è rimasta però in pratica isolata, rifiutata e bocciata da tutti i componenti del Centro.

Forse nella risposta si dirà da parte del ministro, battendo in ritirata, che il problema non era questo e che nessuna candidatura era stata avanzata dall'Italia.

Sta di fatto che la delegazione italiana non ha preso parte alla votazione per il direttore generale ed ha disertato il

Council. Ha disertato la seduta convocata per eleggere il direttore generale e così tutti i voti sono andati al candidato tedesco Schopper. Ma in quella seduta non si discuteva soltanto della nomina del direttore generale; si discuteva anche di programmi e dello stesso statuto del personale del CERN. La mancata partecipazione della nostra delegazione ha creato non solo un momento di tensione e di comprensibile irritazione, ma anche delle conseguenze derivanti dall'assenza di partecipazione a quei programmi che pure si dice di voler valutare attentamente e che debbono certamente essere esaminati, nell'interesse nazionale e nell'interesse dello sviluppo del Centro europeo.

Per quanto riguarda l'incarico di direttore scientifico, di direttore della ricerca, pare che si continui a battere la stessa strada. Sembra che ci siano stati — il ministro ha una buona occasione, eventualmente, per smentire queste cose — incontri, riunioni riservate, di cui il Parlamento non ha notizia, ma di cui qualcosa finisce comunque per trapelare, creando attorno alla nostra partecipazione al CERN l'atmosfera di un giallo e, soprattutto, reazioni per un intervento che negli ambienti scientifici è giudicato abnorme, inaudito, da respingere.

Si dice che l'Italia deve essere quotata anche per la sua partecipazione e che i fisici italiani devono essere adeguatamente valutati. Io credo che questo sia un problema certamente da tenere d'occhio. Ma l'Italia ha fisici insigni, che svolgono un ruolo altissimo nell'ambito del Centro europeo di ricerche nucleari; e credo che il ministro sappia meglio di me che nell'attuale direttorato su 6 membri ci sono 2 italiani, il professor Fubini e il professor Mannelli, che rappresentano degnamente il nostro paese.

Ci sono nuove strutture che vengono avanti: dal direttorato si passerà alla nomina di 4 direttori (il direttore scientifico, il direttore amministrativo, il direttore per le macchine, il direttore per il nuovo progetto LEP), e ci pare che nell'ambito del CERN possano nascere natural-

mente delle candidature italiane, senza ricorrere ad ingerenze esterne e a pressioni. Lo stesso nuovo direttore generale deve essere confermato; credo che la votazione sarà chiusa nella prossima seduta del *Council*. Ci auguriamo che l'Italia partecipi a quella seduta, facendo il nome di un italiano per dirigere il nuovo, importante progetto LEP.

Riteniamo, come abbiamo affermato chiaramente nella nostra interpellanza, che la cooperazione scientifica tra i paesi europei, tenuto conto delle risorse del nostro paese, tenuto conto della tradizione e delle vocazioni dell'Italia, nonché della sua collocazione internazionale, sia elemento troppo importante per essere affrontato in termini di imposizione, in termini di scaltata di sottogoverno, in termini di contrapposizione con altri paesi. Questo elemento deve essere affrontato nei suoi termini giusti, collegando il problema della cooperazione internazionale al rafforzamento delle nostre strutture interne, e ricercando pazientemente la strada della intensificazione degli sforzi affinché i progetti vadano a buon fine, evitando gli scontri e le impennate.

Il prestigio del nostro paese, la stessa attuazione dei programmi comunitari si difendono con un potenziamento delle nostre strutture di ricerca, con una presenza attiva, con un coordinamento tra le attività di ricerca esterna ed interna, evitando che i laboratori ed i centri nazionali vengano trasformati in semplici punti di smistamento, qualificando quindi il collegamento tra chi opera nell'ambito internazionale e nell'ambito europeo e chi resta ad operare nei laboratori nazionali, attuando pienamente i programmi quinquennali che questi centri si sono dati. Ci auguriamo che il ministro — la sua competenza è, in questo ambito, particolare — ci risponda anche sull'attuazione dei programmi dell'istituto nazionale di fisica nucleare, anche perché prossimamente si discuterà il provvedimento che riguarda il rifinanziamento di questo istituto; quindi, queste anticipazioni possono consentirci di procedere a quella discussione con un

maggior numero di dati disponibili per varare, con piena coscienza, quei finanziamenti.

Siamo preoccupati per ciò che succede non solo per i nostri rapporti, ma anche per quanto riguarda i programmi; vorremmo che l'attenta valutazione degli stessi, e dei risultati che otteniamo nei centri comunitari di ricerca, sia portata all'esame del Parlamento e non sia oggetto né di sfida, lo ripetiamo, né di confronto anormale rispetto agli altri paesi.

Ci sono questioni che devono essere affrontate, anche quella della ricaduta delle commesse che il nostro paese può ottenere in base ai programmi del CERN, cioè in base alla realizzazione del progetto LEP. Noi sappiamo che questa ricaduta è molto ridotta rispetto alla partecipazione italiana, ma dobbiamo chiederci se ciò dipende da una volontà, da un ostacolo nei confronti della nostra industria nazionale, o non dipenda anche dagli orientamenti, dai programmi della nostra industria e dalla sua possibilità di corrispondere ad esigenze della ricerca come quella che si attua nell'ambito del centro europeo di ricerca nucleare.

Nel corso della discussione svolta al Senato è stato presentato un ordine del giorno, che impegna il Governo a mantenere la partecipazione italiana al centro europeo di ricerca nucleare; tale ordine del giorno è stato accettato dal ministro della pubblica istruzione Valitutti ed è stato approvato da tutti i gruppi parlamentari del Senato.

Vorremmo conoscere dal ministro Scialia i passi che il Governo ha compiuto per attuare quell'ordine del giorno; non vorremmo trovarci di fronte ad impegni solenni presi dal Governo in un'aula del Parlamento e poi accorgerci che ambasciatori o rappresentanti del nostro paese li hanno contraddetti. Per questo vorremmo che la risposta alla nostra interpellanza, quale che possano essere state le polemiche suscitate o le escandescenze del ministro, che parla di « congiura » in una recente intervista ad un settimanale, sia la più pacata possibile e documentata. Al di là della polemica ci interessa la coopera-

zione, ci interessano gli obiettivi che il nostro paese, in questo sforzo comune di ricerca, si è ripromesso di conseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00305.

SPAVENTA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, nell'accingermi ad illustrare la mia interpellanza, desidero innanzitutto sgombrare il campo da una questione che pare affatto irrilevante per il merito dell'argomento, ma che è stata sollevata dal ministro per la ricerca scientifica, in una sua intervista rilasciata a *Famiglia cristiana*. Il ministro parla di « speculazione di marca comunista » ed usa simili espressioni riecheggiando, con ciò, il tono di un articolo pubblicato qualche tempo fa su *Il Settimanale*. In tale periodico tutti coloro che si azzardano a dissentire dalla recente azione del ministro nelle sedi internazionali, ed in particolare con riferimento al CERN, vengono « dipinti di rosso », ed una volta eseguita tale operazione, ed in virtù di essa, vengono squalificati.

A tali rilievi si potrebbe subito rispondere che essi si basano, quanto meno, su un grossolano errore di fatti. Non risulta affatto che tutti gli eminenti scienziati, che hanno espresso dissenso all'azione del ministro, siano comunisti o della sinistra indipendente. Sarebbe agevole, ma anche di dubbio gusto, fare nomi e cognomi; né risulta che i colleghi La Malfa, Dutto, Bozzi ed altri presentatori di interpellanze o interrogazioni analoghe, nello spirito, a quella da me presentata, abbiano di recente cambiato gruppo parlamentare. La falsità dei presupposti di fatto non è tuttavia risposta sufficiente; ancora prima occorre chiederci: in un dibattito sull'esattezza di una direttiva di politica della ricerca attuata dal Governo, che rilevanza può avere il colore politico dell'interlocutore? Forse l'una o l'altra convinzione politica può trasformare le opinioni sbagliate in giuste, e quelle giuste in sbagliate? Forse l'una o l'altra convinzione può aggiungere o togliere dignità a quelle

opinioni, rendere i rilievi leciti o inaccoglibili? Può essere che il ministro sia abituato a ragionare così (voglio sperare di no), certo non sono abituati a ragionare così i miei colleghi scienziati e ricercatori universitari, i quali non sono usi ad includere il credo politico tra i criteri di verifica della giustezza delle loro opinioni.

Sgombrato il campo da questioni che con la ricerca scientifica non hanno nulla a che fare e che quindi nulla dovrebbero avere a che fare con il ministro per la ricerca scientifica, consideriamo il merito della questione, sul quale si attendono oggi chiarimenti, che è il seguente: quali siano le motivazioni della linea dura, improvvisamente adottata dal Governo italiano nelle sedi di cooperazione scientifica internazionale, e in particolare in sede CERN, quali siano i benefici che ci si attende di ricavare, se i costi dell'atteggiamento adottato non superino di lunga i benefici, sia per probabilità, sia per dimensione.

Convieni anzitutto ricapitolare brevemente i fatti quali sono noti all'opinione pubblica, in particolare per quanto riguarda il CERN, essendo il caso del CERN quello che, al tempo stesso, è il più importante per i nostri ricercatori ed il meno comprensibile — per lo meno per noi — in relazione all'atteggiamento assunto dal Governo.

Sin dall'estate il nostro Governo inizia una vivace attività diplomatica in vista del rinnovo della carica di direttore del CERN. Sono addirittura del precedente Governo alcune note verbali delle nostre ambasciate in cui viene proposta una candidatura. Ed è assai giusto che noi poniamo una nostra candidatura; è meno giusto e più rischioso fare una designazione, per così dire, secca, anziché proporre una rosa di nomi, al fine di togliere qualsiasi giustificazione ad opposizioni di natura personale. E la prassi è proprio questa: proprio per togliere « scuse » ad eventuali oppositori di candidature nazionali si dà una rosa.

Per rinforzare la nostra azione — o, meglio, ritenendo di rinforzare la nostra azio-

ne — il ministro ed i suoi uffici cominciano a muoversi pesantemente, sia in sede diplomatica, sia — e soprattutto — con dichiarazioni rese alla stampa, specializzata e non. L'obiettivo sul quale si tira è la Repubblica federale di Germania, accusata di voler ostacolare il progetto LEP del CERN, per favorire un suo proprio progetto HERA, di discriminare l'Italia al DESY di Amburgo, di avere soprattutto un suo candidato alla direzione del CERN — il professor Schopper — definito da un funzionario italiano un « cavallo di Troia » per il CERN. In un'intervista all'importante rivista *Nature*, già ricordata dal collega Cuffaro, il ministro Scalia precisa la sua minaccia: l'Italia considera la possibilità di interrompere i finanziamenti al CERN riducendosi, come la Jugoslavia, la Turchia e la Polonia, al rango di osservatore.

Dirò in seguito perché questa pare a me una decisione gravissima; noto intanto che una decisione di tale portata viene minacciata senza che la comunità dei fisici — principali interessati a tale decisione — venga istituzionalmente consultata. Poco importa che si sia sentito il parere di questo o quello, soprattutto quando questo o quello sono direttamente e personalmente coinvolti nella questione: sono molti di più — e certo non meno illustri — coloro che hanno cercato di farsi ascoltare e non sono stati ascoltati. Soprattutto non sono state investite sedi istituzionali, quali il comitato direttivo dell'INFN o il comitato nazionale di consulenza del CNR.

Comunque, questo possente fuoco di sbarramento del nostro Governo deve essere o mal diretto o poco efficace, poiché alla riunione del comitato ristretto del CERN del 19 dicembre, per la designazione del direttore e non ancora per la nomina, tutti gli altri paesi membri respingono la designazione dell'Italia ed il nostro rappresentante, preso atto di questa disfatta diplomatica, abbandona la riunione. Per impedire le minacciate ritorsioni dopo questa sconfitta, non solo si è mossa la maggioranza dei nostri scienziati, ma ha assunto una posizione precisa anche il

Parlamento poiché il Senato, in data 8 gennaio 1980, in occasione dell'approvazione del finanziamento all'INFN, approva all'unanimità un ordine del giorno, accettato dal Governo, con il quale lo si impegna a « recedere dall'atteggiamento assunto ». Un impegno, questo, quasi subito disatteso perché, con un telex del 11 gennaio, il Ministero degli esteri, riferendo sulle istruzioni inviate alla nostra rappresentanza di Ginevra, così concludeva: « Posizione italiana resta quindi di attesa, con conseguente sospensione pagamento nostro contributo per anno in corso, nell'auspicio che sviluppi positivi possano verificarsi al più presto. Al riguardo per altro est apparso opportuno che codesta rappresentanza solleciti risposta at lettera indirizzata scorso dicembre a presidente Teillac, circa le modalità per ritiro selettivo da programmi organizzazione e per eventuale assunzione *status* osservatore » — lo *status* jugo-polacco, per intenderci —. « In relazione a quanto concordato in riunione interministeriale » — conclude il *telex* del direttore generale affari economici del Ministero degli esteri — « et in attesa sviluppi situazione in sede CERN, pregasi Ministero tesoro voler rinviare versamento contributo italiano per anno in corso ». Quindi, a quanto se ne sa, siamo tuttora al confine con lo *status* di osservatori e morosi nei pagamenti.

Su questa vicenda, mi pare si possano avanzare alcune considerazioni, che tenterò di esporre in ordine crescente di generalità, con massima sintesi. Innanzitutto, per esprimere dubbi e perplessità sull'azione svolta, basterebbe forse adottare un criterio politico diplomatico, che fosse più congeniale di altri al ministro. Quando si dà battaglia in modo così massiccio, per poi perderla così clamorosamente, questo pare motivo sufficiente per esprimere un giudizio severo sull'azione politica e diplomatica intrapresa. In secondo luogo, ci si deve chiedere se non si siano sottovalutati i costi di una nostra eventuale decisione di ridurre il nostro *status* al CERN a quello di associato. Il CERN rappresenta per i ricercatori italiani un punto di riferimento della massima importanza e proprio i nostri ricercatori ne traggono

benefici superiori a quelli dei ricercatori di altri paesi. La quota dell'Italia nella voce « *visiting fellows and scientists* », quindi nei contributi di ricercatori che là si recano, è superiore a quelle della Repubblica federale di Germania e del Regno Unito messe insieme, o a quella della Repubblica federale di Germania e della Francia messe insieme. Abbiamo due persone nel directorato dell'organizzazione, i professori Fubini e Mannelli, e in genere pare che i ritorni siano superiori ai costi.

Ma v'è di più. Il CERN non è un luogo di ospitalità per singoli ricercatori che vi vanno in ordine sparso. È una vera e propria struttura, in cui operano e producono, in piena autonomia, intere *équipes*, non solo di fisici, ma anche di ingegneri, in particolare elettronici. I nostri scienziati al CERN sono a casa loro. E quale sarebbe l'alternativa a questo centro, veramente autonomo e veramente europeo, se noi dovessimo degradarci al rango di associati?

Indubbiamente, abbiamo un forte e interessante scambio con gli Stati Uniti d'America, che va mantenuto e anzi rafforzato. Ma lo *status* dei nostri scienziati che si recano presso centri di ricerca americani, o anche presso centri nazionali di altri paesi, è ben diverso. Noi siamo ospiti di quei centri e i nostri ricercatori vi si recano singolarmente, in una posizione di ben minore autonomia e di assai maggiore frazionamento che non presso il CERN. Il danno che deriverebbe alla comunità scientifica da una degradazione del nostro *status* non potrebbe mai essere compensato.

La terza considerazione da fare è che i rilievi sull'atteggiamento tedesco, pur se hanno certo qualche fondamento, paiono grandemente esagerati. Per quanto riguarda il DESY di Amburgo, l'esclusione delle nostre *équipes* è dovuta al fatto che, per statuto, non sono ammessi gruppi uninazionali, mentre avevano tale caratteristica i progetti da noi presentati. A ridimensionare, poi, la teoria del complotto (Schopper al CERN, per boicottare il LEP a favore di HERA) giunge poi recente la notizia della nomina, nella Repubblica federale di Germania, di una commis-

sione presieduta da un fisico eminente, il professor Paul Di Bonn, per evitare un'inutile concorrenza fra diversi progetti nazionali e internazionali.

E giungo alla quarta e penultima considerazione. Il principio del *just retour*, se applicato pedissequamente, è un principio miope e arretrato, sia perché, mancando una previa definizione dell'orizzonte temporale entro il quale misurare costi e benefici, esso può indurre a decisioni errate o incoerenti, sia perché contrasta con i principi che dovrebbero ispirare la cooperazione internazionale, soprattutto in sede europea. Rammento, *per incidens*, che, all'epoca dello SME, proprio il ministro Scalia si schierò, se mal non ricordo, all'estremo opposto a quello della considerazione del *just retour*, sostenendo l'irrilevanza — e dico poco — di qualsiasi rilievo fondato sull'opportunità di una maggiore salvaguardia degli interessi nazionali, ma forse, anche allora, più che il merito contava il colore delle opinioni.

Ultima considerazione. La forza negoziale, la forza delle proprie posizioni, non la si ha strillando più forte, facendo la voce più grossa.

I costumi della cucina politica italiana non sono né ben compresi né bene accolti nelle sedi internazionali, ove ciò che conta non è certo l'altruismo, ma è la forza intrinseca e non quella che si vuol fare apparire gonfiandosi a dismisura, come nell'antica favola.

Ora, se noi riceviamo un trattamento men che equo a livello internazionale, la colpa; prima che degli altri, è nostra. Ed è nostra non perché non battiamo abbastanza i pugni sul tavolo (anche se qualche volta un pugno sul tavolo può ben servire), ma è nostra perché poco o nulla si è fatto per rafforzare la situazione interna della nostra ricerca; per rendere meno dipendenti i nostri ricercatori dalle necessità di recarsi all'estero — si tratti di Ginevra o degli Stati Uniti —; per rendere la nostra ricerca più competitiva; per curare — come rilevava il professor Remo Ruffini — « la fertilizzazione delle università e dei centri di ricerca italiani »; per elaborare una

nostra politica spaziale. Come concludeva il professor Ruffini in una intervista, « è qui che dobbiamo batterci, sullo sviluppo di ricerche complementari a quelle europee, invece di abbandonarci al vittimismo o di chiedere favori ».

Non ritiene il ministro che i compiti del suo dicastero dovrebbero concentrarsi proprio su questo, prima di disperdersi in battaglie diplomatiche di mero prestigio, che poi verranno sempre perse, se non muterà la situazione interna?

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00306.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, si è spesso lamentato, nel nostro paese, che il Governo teneva una sorta di passività in materia di politica internazionale, soprattutto nel campo delle relazioni scientifiche; e quando un ministro, con decisione, ha tentato di portare avanti un discorso di chiarezza, improvvisamente tutti sono diventati attenti, cauti, misuratori, direi... al bilancino, delle parole che « incautamente » il ministro avrebbe pronunciato.

Ma cerchiamo di stare ai fatti e di comprendere la linea che il Governo ed il ministro per la ricerca scientifica hanno portato avanti, per rilevarne la giustezza ed una correttezza di impostazione che alla luce dei fatti e dei risultati, direi, si dimostra quanto mai valida.

Il ministro, nell'ormai « famigerata » intervista a *Nature* del 18 dicembre 1979, sosteneva che l'Italia non doveva dare un'adesione incondizionata ai programmi del CERN o agli organismi internazionali se questi stessi programmi non venivano chiariti, se non si portava avanti un discorso di sviluppo e non di sopravvivenza pura e semplice degli organismi internazionali.

In che direzione doveva muoversi il CERN? La comunità scientifica internazionale e quella italiana, che qui si dice non era stata consultata, convenivano sull'opportunità di inserire nel programma del CERN il cosiddetto progetto LEP, un progetto di sicuro avvenire: non a

caso l'impostazione del progetto LEP è l'impostazione dei programmi di ricerca scientifica degli USA e dell'URSS.

Ora, questa impostazione, che rappresenta il futuro del CERN, veniva ad essere, per così dire, messa in discussione da un progetto che gli elaboratori di Amburgo, diretti dal professor Shopper, candidato poi alla direzione del CERN, venivano portando avanti; un progetto, quello di Amburgo, che sostituiva il cosiddetto « progetto PROPER » con il progetto HERA.

Si dice che questo progetto sarebbe compatibile con il progetto LEP. Si tratta oggi di un tentativo di aggiustamento, quando è diffusa l'opinione negli ambienti scientifici — e vi sono numerose testimonianze in questo senso — che lo sviluppo del progetto HERA renderebbe pressoché inutile e superfluo il progetto del LEP. Mi pare quindi che fosse doveroso da parte della delegazione italiana e da parte del Governo italiano chiarire preliminarmente questo.

Non credo che si possa accusare il Governo italiano di mancanza di spirito europeista o di scarsa prudenza nel perseguire l'intento di rafforzamento degli organismi internazionali. Se fosse vera tale considerazione, non si vede come un'accusa del genere si concili con la battaglia che il Governo italiano ha condotto, con decisione, perché non venissero ridotti i finanziamenti al CERN. Mentre altri paesi, com'è noto, hanno chiesto una riduzione del 10 o del 20 per cento del finanziamento al CERN, il Governo italiano si è battuto perché il finanziamento rimanesse al livello degli impegni che sono stati raggiunti.

Ma è necessario qualche chiarimento. Era giustificata la posizione del Governo italiano, soprattutto quando nella riunione del 19 dicembre, dopo che per due ore si era discusso in seno al comitato centrale del CERN delle questioni retributive del personale, dopo mezz'ora di discussione era stata accantonata la questione dei programmi e si era passati al problema della nomina del direttore generale; una questione che poteva tranquillamente

essere posposta, dato che l'entrata in funzione del direttore generale deve avvenire dal 1° gennaio 1981.

Era dunque logico che si procedesse innanzitutto alla discussione sui programmi e quindi sulle linee direttive del CERN, perché queste non entrassero in collisione e non fossero svuotate dal progetto tedesco HERA. E che la delegazione italiana abbia disertato quella seduta per ribadire un principio, che era stato già anticipato dal ministro, della discussione preliminare del progetto, mi pare che sia una scelta, direi, seria, che pone in modo corretto il problema dei programmi dell'organizzazione internazionale.

Un conforto all'impostazione corretta del Governo italiano è venuto, per esempio, dal professor Vivargent, il quale ha dovuto riconoscere che le posizioni del Governo italiano coincidono con gli interessi della ricerca internazionale ed europea. Ha detto il collega Cuffaro che imporre una candidatura da parte italiana sarebbe stato innaturale. Bene, una corretta informazione avrebbe dovuto indurre il collega Cuffaro a riconoscere che il nome del candidato italiano, il professor Zichichi, che forse solleva obiezioni nel campo della fisica — me lo consenta il collega Spaventa — perché non gradito a certi ambienti, non è venuto dal Governo italiano, ma dalla scelta che un comitato tecnico del CERN aveva fatto fra tre persone.

Per i suoi alti meriti scientifici il professor Zichichi è noto a livello italiano ed internazionale, è il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, e si può comprendere l'interesse dell'INFN a portare avanti un programma di sviluppo del CERN stesso.

Il professor Zichichi è il presidente della società internazionale di fisica, è uno dei più noti scienziati italiani, scelto autonomamente dal comitato tecnico che doveva individuare le candidature e sostenuto, a quanto ci consta, sino al momento di interventi di altri governi, dallo stesso professor Teillac, presidente del CERN. Si trattava quindi di una scelta obiettiva, che nasceva da meriti scientifici; ma talvolta

le gelosie baronali del nostro paese sono superiori al riconoscimento dei meriti: ed ecco che si diventa rigorosamente europeisti, a tal punto europeisti da rinunciare a quello che pure altri paesi ovviamente cercano di ottenere ed ottengono: la presenza di propri uomini di scienza all'interno di organismi internazionali. Ma se il Governo non avesse fatto — e ne aveva il dovere, io spero che l'abbia fatto, ma comunque non risulta che l'abbia fatto con sufficiente energia — una pressione per la nomina del professor Zichichi, dovremmo rammaricarci, perché, per quanto mi risulta, la direzione del CERN non è mai stata affidata ad un italiano, e, quindi, era più che legittimo che si ponesse una candidatura italiana con persona che avesse i titoli ed i meriti; naturalmente, rimettendosi poi alle decisioni autonome che potevano essere adottate nella sede opportuna e competente, cioè senza porre in essere atti di ritorsione: su questo siamo, ovviamente, d'accordo. Sostenere con energia la candidatura del professor Zichichi era, ancor più che ovvio, doveroso.

Nello stesso tempo il Governo italiano ha opportunamente posto l'accento sulla esigenza di un chiarimento: è il progetto HERA, diretto dallo stesso professor Shopper che dovrebbe diventare il direttore del CERN, in contrasto con la politica del CERN con l'attuazione del progetto LEP? Su questo attendo una risposta puntuale dal ministro perché vi può essere il sospetto, che io spero venga fugato, che il progetto nazionalista della Repubblica federale di Germania possa lentamente svuotare, dequalificando così realmente la politica europeista nel campo della ricerca delle alte energie. Questo progetto LEP, basato sul principio della collisione ad altissima energia fra elettroni e positroni, rappresenta l'avvenire del centro di ricerca europeo.

Anche il tentativo prospettato di procedere per realizzazioni successive, secondo il suggerimento del direttore Adams di cominciare con l'attuazione di un sesto del progetto LEP, diventa un doppione rispetto al progetto HERA, se l'HERA non viene riportato a dimensioni compatibili.

È da tener presente che è giudizio pressoché unanime della comunità scientifica europea che non sono ipotizzabili due progetti simili all'interno del nostro paese.

Attendo che il ministro chiarisca questi punti e devo dire che, ad un primo esame dei dati e dei fatti, credo abbia agito con energia; mi stupisce che ci si lamenti del fatto che finalmente il Governo prenda alcuni indirizzi ed alcune linee e li persegua con decisione.

Naturalmente siamo convinti, senza iattanza, di difendere insieme interessi nazionali ed europei. Perché è in questa combinazione di fattori e in una politica europeista, che non dimentichi però il coinvolgimento della scienza e della cultura italiana nell'ambito di organismi europei, che può essere attuata una politica seria del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00316, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un peccato che sia svolto alla presenza di pochissimi un tema che va certamente oltre la scelta di un direttore ed oltre la polemica degli addetti ai lavori, cioè dei fisici.

Si tratta di un tema che coinvolge direttamente la dignità del nostro paese e la sua partecipazione in un campo di ricerca essenziale; indubbiamente, infatti, l'alta energia nucleare necessita di una stretta collaborazione tra diversi Stati per l'enorme costo delle apparecchiature e per l'esigenza di un costante scambio di studio e di elaborazione che veda la partecipazione di tutti i fisici del mondo, data la difficoltà propria della materia.

Signor ministro, se è vero quel che lei ha affermato, cioè « una collocazione adeguata all'importanza della presenza dell'Italia, ove mancasse, l'Italia potrebbe benissimo allontanarsi dal Centro », per la mia preparazione, per la mia vita passata, ahimé lunga, una affermazione di dignità, una presa di posizione così categorica non può che farmi piacere. Però, di fronte a questa dichiarazione e a seguito di tutta

la polemica e di altre frasi da lei pronunciate, io mi allarmo perché mi viene il dubbio circa questa affermazione di dignità, di rispetto verso l'Italia (che, tra l'altro, ha una tradizione, veramente elevata e pregiata, nel campo della fisica nucleare), se cioè essa sia fatta per ripicca a seguito di una mancata nomina, per una polemica interna ed anche europea, per poter ottenere una diversa impostazione del problema oppure se essa sia fatta veramente perché l'Italia ha diritto alla parità, al riconoscimento dei suoi meriti e delle sue capacità in materia.

Ed allora si pongono dei quesiti. Ho sentito i colleghi che mi hanno preceduto che hanno fatto un *excursus* sulla situazione del Centro, hanno posto qui particolari, si sono richiamati anche a studi e a metodi. Io, sempliciotto, mi limito a fare delle domande: è vero o non è vero che, dei dodici paesi che partecipano al Centro europeo di ricerche nucleari di Ginevra, ben undici hanno votato contro la nomina del professor Antonino Zichichi a direttore generale dello stesso Centro? Se è vero che il voto è stato solo quello italiano, allora devo dire: una nomina così importante, una votazione, una scelta così importante, non doveva essere preparata precedentemente? Non si sarebbe dovuta, cioè, avere una certezza di questo riconoscimento? Si doveva porre l'Italia, in definitiva, di fronte ad un rifiuto simile? Che è rifiuto ben più pesante perché quell'incarico sarebbe spettato, come turno all'Italia. Quindi: il rifiuto è dovuto alla impreparazione o alla non sufficiente preparazione accademica del personale scelto, è dovuto a fattori politici o è dovuto a qualche altra cosa? E l'Italia, il rappresentante, il ministro italiano responsabile di questo settore, non si preoccupa di garantirsi? Questa è la sorpresa, perché quella dichiarazione di dignità iniziale è in netto contrasto con il non aver creato le premesse per non fare questa brutta figura.

È vero o non è vero che prima di porre questa candidatura non sono stati ascoltati i fisici italiani, cioè l'ambiente, per sentire il parere, per conoscere le si-

tuazioni, per preparare lo stato d'animo ad un risultato positivo, non a un rischio, così, all'avventura.

Se non sono state create queste premesse, è inutile parlare poi di importanza nell'ambiente scientifico, parlare minacciosamente di decurtazione dei versamenti, di non partecipazione, in pratica di abbandono di un settore che noi consideriamo fondamentale: bisogna essere lineari e coerenti.

Ci sono sotto altre ragioni? Se è così, diciamolo subito. Noi sappiamo che da tre anni al CERN si discute circa la realizzazione del progetto LEP: se sarà realizzato, il CERN manterrà la sua posizione di primo piano, anzi verrà rilanciato. Se invece non dovesse essere questa la scelta, vi sarebbe un dirottamento verso Amburgo, verso altri studi e altri progetti, con una diminuzione dell'importanza del CERN.

È questo il motivo della presa di posizione dell'Italia, della scelta (sbagliata o meno) di quel nominativo? Il rigetto di un italiano quale direttore del CERN deriva da questa impostazione scientifica, dalla scelta di questo progetto?

Ma allora, come mai, il presidente del comitato europeo per i futuri acceleratori (che raccoglie 400 fisici subnucleari europei) afferma in una nota che «doveva essere data priorità alla costruzione del LEP, macchina che è unanimemente considerata come la sola in grado di far svolgere alla fisica subnucleare europea un ruolo di primo piano. Noi abbiamo chiesto che questa macchina europea venga realizzata dal CERN e che ogni sforzo sia fatto per costruirla al più presto». E seguono altre precisazioni, con notevole insistenza in questa direzione.

È da questo che deriva la nostra posizione di contrasto? È da qui che parte la sconfitta della persona da noi designata? Se queste sono le origini del problema, noi non dovevamo metterci nella condizione di veder respinta la nostra candidatura; non dovevamo metterci in condizione di far dire ai fisici italiani che non sono stati interpellati, né invitati a

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

partecipare alla scelta del fisico italiano più idoneo a ricoprire quella carica.

Manca quindi, a monte, tutta l'azione che doveva essere realizzata per garantire l'approvazione del nostro candidato e la scelta di un certo programma.

In questo campo, pur quando ci si trova di fronte ad organismi che si occupano di fisica nucleare, dobbiamo tener conto che, in quanto all'iniziativa partecipano diversi paesi, è necessaria sempre un'azione diplomatica, che in questo caso è mancata del tutto. Non solo, ma è mancato anche, evidentemente (e su questo attendiamo chiarimenti), un accertamento delle posizioni degli altri Stati, non tanto per quanto riguarda la scelta del direttore, quando piuttosto per quanto riguarda la scelta del programma.

Non si può arrivare a questo consesso e porre, senza aver preparato il terreno e senza la conoscenza dell'orientamento altrui, una condizione che poi non viene accettata e che mette l'Italia in una posizione isolata. In definitiva, la situazione che si è verificata è che gli altri Stati non si preoccupano di una eventuale non partecipazione dell'Italia, che pure ha una tradizione ed una posizione preminente nel campo nucleare, ai futuri programmi del CERN, i quali proseguono liberamente.

È da queste preoccupazioni che nasce la nostra interpellanza, ed è per questo che aspettiamo la risposta del Governo con una certa apprensione! Tuttavia voglio rilevare che questa polemica non è dovuta soltanto alle faide che ormai esistono in tutti i settori, ma una impreparazione e una imprevidenza hanno determinato la grave situazione che è venuta a crearsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di svolgere l'interpellanza La Malfa n. 2-00322, di cui è cofirmatario.

DUTTO. La nostra interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri proprio perché intendevamo sapere se quello adottato in ordine al problema del CERN fosse un atteggiamento unanime

del Governo o invece fosse dovuto alla posizione personale del ministro per la ricerca scientifica.

Infatti, a noi era sembrato — e le argomentazioni già spese oggi in quest'aula mi sembra che lo dimostrino — che la posizione assunta verso il CERN, ma che proietta anche luci pericolose sulla posizione verso il *JET* e l'*ESA*, sia soltanto il frutto di un malcontento della parte italiana per l'ostilità che è stata espressa verso la candidatura italiana, presentata nel luglio del 1979 per la direzione generale del CERN, e che non è stata appoggiata con la preparazione diplomatica dovuta nel momento in cui si ha a che fare con le relazioni fra gli Stati.

Credo che si debba qui ricordare il grande valore del CERN, che è uno dei maggiori laboratori del mondo, e sottolineare anche che non mi sembra che complessivamente la posizione italiana sia stata soffocata e compressa in questo centro, visto che nel direttorato ci sono due italiani — come è stato ricordato —, i professori Fubini e Mannelli, che sono stati nominati all'unanimità, e visto che gli studiosi italiani che lavorano al CERN sono più consistenti in termini percentuali della percentuale contributiva del nostro paese.

Allora, c'è da domandarsi (proprio perché l'aspetto diplomatico in questo campo ha una sua rilevanza): perché non è stata presentata per la direzione generale del CERN una rosa di candidature invece che una sola candidatura, visto che tutti riteniamo giusto ed opportuno che all'Italia spettasse il ruolo di direttore generale? E perché non è stato chiesto il sostegno di qualche altro paese, nel momento in cui si tentava con forza di raggiungere questo obiettivo?

Mi sembra che la linea espressa (una linea conflittuale dura) concreti un modo di fare molto « italiano », che ha spesso la connotazione della prassi lottizzatoria più che quella di un obiettivo ed un ruolo nella ricerca scientifica internazionale. Sul piano pratico la conseguenza è stata di suggellare una grande convergenza di posizioni su candidature diverse da quel-

la italiana, se è vero che undici paesi su dodici hanno indicato una candidatura diversa.

Nel consiglio direttivo dell'istituto nazionale di fisica nucleare, in dicembre, il ministro aveva avuto la possibilità di confrontarsi con settori importanti dell'opinione scientifica italiana ed aveva registrato impostazioni ed opinioni contrarie alla linea che stava seguendo.

L'8 gennaio il Senato aveva espresso un voto unanime per recedere da un atteggiamento di distacco verso il CERN, con la sospensione dei nostri contributi e la collocazione dell'Italia come paese associato, come la Jugoslavia e la Turchia. Si era espresso favorevolmente a questa impostazione anche il ministro Valitutti.

Nonostante tutto questo, nello scorso gennaio, dal Ministero degli affari esteri — è stato ricordato poco fa — è stato inviato un telescritto con l'indicazione alla nostra rappresentanza a Ginevra di sospendere il pagamento dei nostri contributi per quest'anno e con l'incarico, per tale rappresentanza, di stendere un calendario in ordine al nostro ritiro dai programmi dell'organizzazione ginevrina! Il comitato del CERN si riunirà il giorno 29 prossimo per la definitiva nomina del direttore: il ministro deve dirci come si comporterà in tale sede la rappresentanza italiana, non potendo addurre la discriminazione nei nostri confronti come elemento per ridurre la nostra partecipazione al CERN, per limitarla o trasformarla. Ci dovrebbe spiegare ancora: quali erano o sono le caratteristiche personali e scientifiche del candidato che ha sostenuto il ministro (e quindi il Governo), per causare un atteggiamento così oltranzista come quello adottato? Comprenderei una linea dura, se nel candidato indicato si identificasse la linea scientifica nazionale in campo internazionale, una linea non sostituibile, unica e quindi non rinunciabile. Il ministro ci deve misurare questa identificazione tra la candidatura italiana e l'atteggiamento che il nostro paese intende adottare in ordine ai problemi del CERN, della ricerca scientifica e della collaborazione in campo in-

ternazionale. Se questa identificazione fosse intervenuta, avremmo sicuramente visto una preparazione di questa candidatura in tutta la scienza italiana, con uno slancio verso di essa; se non ci fosse questa corrispondenza tra la persona e l'indirizzo (come sembrano in realtà testimoniare le molte reazioni del mondo scientifico), allora emergerebbe chiaramente che il ministro ha confuso tra il suo atteggiamento verso una direttiva di politica della ricerca italiana in campo europeo ed una piccola questione di nomine, che presenta purtroppo un carattere campanilistico e nazionalistico, che spesso prevale nel nostro paese!

Grava su tutto il sospetto di una considerazione leggera verso il ruolo del CERN, sul contributo italiano ad esso e su quello che è stato dato dallo stesso ai ricercatori italiani. Quindi, vorremmo conoscere come il ministro programma la prospettiva della ricerca italiana, rendendo così possibile un isolamento nel settore della cooperazione internazionale. Non sarebbe invece da seguire la linea opposta, quella di una reale crescita della ricerca italiana come molla per una più ampia, consistente partecipazione italiana nel ruolo e nei compiti dirigenti degli organismi internazionali? Non vorremmo che, di fronte appunto ad una scarsa preparazione diplomatica per concretare questa candidatura, il ministro avesse seguito la prassi (derivante dalla sua lunga esperienza sindacale) di sopravvalutare certe posizioni non preparate, cercando di ottenere il meglio. In questo caso sarebbe encomiabile, sul piano personale, di fronte agli interessi italiani un poco corporativi e settoriali, questo tipo di impostazione, che produrrebbe, però, nel campo della ricerca scientifica italiana, e soprattutto nei rapporti con quella internazionale, effetti deleteri, anche perché credo che la logica connessione sarebbe quella di ottenere il posto di direttore generale, nel momento in cui la ricerca scientifica italiana e la scienza italiana hanno conquistato questa posizione, in base ai loro meriti ed al ruolo che svolgono in campo internazionale!

PRESIDENTE. L'onorevole Andò ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00327.

ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nella mia interpellanza non si chiedono al Governo soltanto chiarimenti sulla vicenda della nomina del direttore generale del CERN, da cui poi l'attenzione dell'opinione pubblica per il complessivo problema organizzativo e funzionale di questo ente ha preso le mosse, ma allarga il campo dei chiarimenti ai programmi del centro ed alle implicanze che tali programmi hanno nei rapporti con l'istituto nazionale di fisica nucleare.

Noi riteniamo che la partecipazione italiana al CERN si inserisca in un quadro di collaborazione europea, cui non si può facilmente rinunciare, perché le attività del CERN interferiscono profondamente con le attività di ricerca di organismi nazionali. Si tratta, quindi, di scelte già operate a suo tempo, e perciò senza ritorno.

Proprio perché siamo convinti della validità delle attività e del ruolo complessivo che il CERN ha assunto, soprattutto per la ricerca a livello nazionale, riteniamo che occorra garantire l'evoluzione del CERN su basi scientificamente certe, prefigurando programmi impegnativi e validi. Da tempo, stando almeno alle notizie di indiscutibile valore scientifico che si sono andate accumulando nelle ultime settimane, il CERN lavorava intorno al progetto inteso a realizzare la macchina LEP: un acceleratore che, per le sue caratteristiche, dovrebbe garantire al CERN la possibilità di lavorare oltre i due o tre anni, che sembrano essere il limite di tempo in cui il centro, sulla base delle ricerche in atto, può prolungare la propria attività scientifica. Si era pensato a questa macchina, come ad una struttura in grado di garantire il futuro del centro; in questa direzione si erano manifestati consensi non sospetti, e mi riferisco in particolare al giudizio dell'ECFA (il comitato europeo che si occupa degli acceleratori da realizzare) sul progetto e sulla sua realizza-

bilità tecnica, e a quelli di altri ambienti scientifici internazionali.

Il problema che ora si pone si presenta nell'imminenza di una scadenza importante, perché, alla fine di febbraio, si riunirà il *Council* del CERN, e quindi in quella occasione potranno anche essere verificate dal Governo italiano le basi programmatiche che devono determinare e far considerare in che misura la nostra presenza sia utile per l'attività di ricerca nazionale. Noi riteniamo che lo sia; e pensiamo ciò sulla base di giudizi espressi da fisici italiani impegnati nelle attività del CERN. Crediamo, tuttavia, che questa verifica vada compiuta con estrema chiarezza, anche perché la vicenda che ha fatto esplodere il caso CERN, e lo ha posto per un certo periodo al centro della vicenda nazionale, ritengo che sia meritevole della più grande attenzione.

Pare cioè che esista il problema di una incompatibilità obiettiva fra il programma del CERN sulla macchina LEP e l'attività del centro di Amburgo, per la realizzazione del progetto ERA; ed anche in questa sede sono stati espressi giudizi che si fanno carico di tale incompatibilità. Inoltre, tutt'altro che rassicuranti sembrano le stesse dichiarazioni che il fisico Schopper ha fatto nella seduta del 2 novembre 1979 nella riunione ristretta dell'ECFA, di un organismo cioè che è interessato al progetto LEP e sul quale anzi ha espresso giudizi di fattibilità tecnica — mi riferisco al cosiddetto acceleratore gigante —, che permettono di dare un senso complessivo all'attività del CERN per i prossimi anni.

Non mi sembra, però, che sia neppure da sottovalutare, signor ministro, la reazione a livello nazionale nei confronti delle sue dichiarazioni rese al settimanale *Nature*. In questo senso la vicenda deve essere affrontata con estremo realismo; la verità è che la presenza di strutture importanti e finora ben funzionanti al livello dell'organizzazione ginevrina, nonché le elevate retribuzioni e le rilevanti indennità di trasferta di cui hanno usufruito i nostri fisici, che hanno consentito di costituire una comunità scientifica ad alto

livello, hanno fatto del CERN un punto di attrazione necessitato dei fisici italiani, anche se hanno posto in una posizione di parziale attività le sezioni dell'istituto nazionale di fisica nucleare. Di fatto, cioè, si è avuto un esodo in massa di scienziati italiani presso le strutture del CERN.

Si pone un problema di difesa legittima degli interessi di questi scienziati italiani che oggi lavorano al CERN; una difesa legittima di interessi che, però, deve avere come contrappunto la difesa degli interessi di quanti vorrebbero continuare a lavorare in Italia. Sembra, quindi, indispensabile pensare non soltanto a finanziamenti consistenti, in Italia, per lo sviluppo di strutture e strumenti di ricerca nazionale, ma anche alla messa in atto di tutti quegli incentivi che consentono ai ricercatori ed ai tecnici una effettiva possibilità di scelta. La difesa della partecipazione italiana al CERN appare come un passo obbligato sia per il riconoscimento dell'alto valore culturale della istituzione, sia per l'impegno in essa profuso dagli scienziati italiani e, quindi, per la situazione di non ritorno che per tali scienziati si è venuta a creare.

Riteniamo pertanto che, a meno che non intervengano decisioni politiche di carattere generale, ogni decisione di uscita dall'organizzazione non possa essere serenamente discussa senza una consultazione degli scienziati coinvolti a vario livello. In questa direzione, ritengo che la scelta e le dichiarazioni fatte dal ministro pechino di ingenuità e non abbiano tenuto nella dovuta considerazione gli interessi obiettivamente coinvolti in quella dichiarazione. È anche vero, però, a nostro giudizio, che una difesa vera dell'organizzazione non può prevedere una attenta definizione dei programmi. A mio parere, il clamore che la vicenda della candidatura italiana fallita ha provocato deve essere utilizzato dal Governo italiano per una ridefinizione dei programmi, che li renda utili e compatibili con gli obiettivi della ricerca realizzata a livello nazionale.

Riteniamo che vi sia una sequenza di azioni che il Governo dovrebbe intraprendere: innanzitutto, una discussione all'in-

terno del *Council* con tutti i paesi membri, per l'ottenimento di precise garanzie in ordine ai programmi. La prima occasione ritengo sia rappresentata dalla riunione del CERN di fine febbraio. Occorre, poi, che si operi in modo che i programmi del CERN e quelli di Amburgo non siano competitivi. Ma su questo punto devono essere fornite garanzie precise, anche attraverso una conoscenza analitica del programma quinquennale del centro di Amburgo. Riteniamo che occorra, inoltre, che venga garantito un effettivo ritorno industriale della partecipazione italiana al CERN; quello tecnologico è certamente garantito, quello industriale lo è in misura di gran lunga minore. L'inadeguatezza tecnologica di molte industrie italiane non può giustificare da sola l'attuale bassa percentuale di ritorno. In questa direzione occorre, a nostro parere, un'opera concreta del nostro rappresentante diplomatico, per fare in modo che si avvii un effettivo ritorno industriale e tecnologico.

Occorre infine operare — e ritengo che la saldatura tra la presenza dei fisici impegnati al CERN e la presenza dei fisici impegnati in strutture nazionali sia fondamentale — sulle strutture interne del nostro paese, in modo che queste tornino ad essere punti attivi sia per quanto attiene alla loro partecipazione all'attività dei centri di ricerca europei, sia per quanto riguarda il trasferimento all'interno delle conoscenze acquisite a quel livello dai nostri scienziati. Questo risultato, secondo noi, può essere conseguito attraverso un uso corretto del piano quinquennale dell'istituto nazionale di fisica nucleare ed attraverso l'introduzione di normative adatte, innanzitutto, per il personale di quell'istituto; di normative, cioè, che scorgano l'attuale situazione di esodo necessitato dei fisici italiani verso laboratori stranieri.

Riteniamo che questa vicenda sarà stata utile — ce lo consenta il ministro — a prescindere dal modo con il quale è stata gestita (ci è sembrata finalizzata esclusivamente ad una disputa, ad un fatto di concorrenza sul nome dello scienziato che doveva occupare la prestigiosa posizione di

direttore del CERN), se essa verrà utilizzata non tanto per una rinegoziazione della presenza italiana, ma per un intervento penetrante delle richieste da parte italiana all'interno dei programmi che interessano il CERN.

Certamente il problema, che anche in questa sede è stato sollevato, dei finanziamenti e le domande che sono state poste al ministro, in ordine al problema del versamento dei contributi italiani al CERN, le voci esistenti, e in questa sede per altro documentate, circa ritardi nel pagamento delle contribuzioni da parte del Governo italiano, possono anche indicare un graduale disimpegno del Governo. Noi riteniamo, e lo diciamo senza alcun equivoco, che ciò è sbagliato, in quanto contrasta con le esigenze obiettive dei fisici italiani, soprattutto con quella linea di tendenza irreversibile che ha fatto del CERN, per i nostri fisici, una struttura assolutamente insostituibile.

Siamo del parere, tuttavia, che il problema della ricerca nucleare, e soprattutto subnucleare, nel nostro paese vada ripreso complessivamente; un'occasione mancata è stata la discussione svoltasi al Senato sul provvedimento relativo all'istituto nazionale di fisica nucleare. Al di là della contribuzione finanziaria, andava ridefinito il ruolo dell'istituto anche nei suoi organi di governo, oltreché nelle sue relazioni scientifiche con organismi similari operanti a livello europeo.

Riteniamo comunque che questa occasione sia opportuna per conoscere dal Governo — questo è l'obiettivo principale della nostra interpellanza — non soltanto notizie « attendibili », in ordine a quei giudizi di compatibilità di cui tanto si è discusso (obiettivi preminenti del progetto HERA e obiettivi del progetto LEP), ma anche per sapere in qual modo esso intenda garantirsi sul fatto che i finanziamenti che verranno attribuiti, nei prossimi esercizi finanziari, all'istituto di fisica nucleare rappresentino effettivi investimenti in strutture e nuove iniziative in Italia tali da ricostruire un reale retroterra scientifico e tecnologico capace di meglio qualificare la partecipazione italiana alle col-

laborazioni estere. Questo è il risultato, il vero problema che residua da questa sconfitta italiana e, al di là della vicenda della direzione generale mancata, apre pesanti interrogativi in ordine al peso complessivo della nostra presenza, nell'impostazione dei programmi di ricerca scientifica a livello di organismi europei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti perché mi hanno posto nella condizione di poter finalmente puntualizzare un argomento che mi pare di estrema attualità. Cercherò di fare questo con estrema pacatezza e documentando al massimo. Ma non soltanto di questo sono ad essi grato, ma anche della possibilità che mi vien data, attraverso il caso CERN, di discutere più ampiamente l'atteggiamento che, in materia di politica di ricerca, ho cercato di assumere nelle diverse sedi in ordine ai diversi argomenti (si è qui invocato il problema dell'HERA, del CCR, di Ispra). Mi permetto, a questo punto, di far presente qual è il tipo di europeismo, di collaborazione europea, così come l'intendo, nei diversi livelli internazionali. Partirò anzitutto da una premessa: non so come si possa continuare a discutere di questo argomento continuando a girare attorno ad un falso problema, ad un problema che io affermo inesistente. L'assunto che qui è stato riportato ed al quale parecchia stampa si è strumentalmente richiamata è questo: il Governo italiano ha posto una candidatura, è stato sonoramente battuto, per dispetto — si dice — si è tirato indietro e minaccia ritorsioni gravissime. È troppo chiaro che, se così fosse, l'atteggiamento assunto da chi vi parla sarebbe così lacrimevole e squallido da non meritare alcuna comprensione ed alcuna considerazione. Credo anzi che non vi sarebbe luogo per discussioni di sorta perché un uomo, investito di un'alta pubblica

funzione, soprattutto in sede internazionale, qual è quella di ministro, il quale ritenesse, per ragioni di carattere clientelare o amicale, di subordinare l'interesse del proprio paese a quello di un candidato, chiunque esso fosse, non meriterebbe davvero considerazione.

Vorrei perciò tentare, come ho fatto con la stampa, di sgombrare il terreno da un equivoco: il Governo italiano non ha mai candidato alcuno, e lo dimostrerò.

CUFFARO. Lei risponde all'onorevole Bianco!

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Cuffaro, se lei vuole avere elementi, deve lasciarmi parlare!

CUFFARO. Certo!

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Ed allora glieli fornisco. Quando assunti la responsabilità ministeriale, per prima cosa mi premurai di sapere quale fosse il futuro degli organismi internazionali, in particolare di quello che ritengo uno dei più importanti: il CERN. In tal senso, trovandomi nella condizione di realizzare un contatto con il presidente del consiglio del CERN, mi procurai l'onore ed il piacere di avere, in occasione di una sua visita a Roma, un colloquio con il professor Teillac, scienziato di notevole valore, nome illustre nel campo della fisica. Nel corso di una colazione di lavoro, che ebbi l'onore di offrire ad un ospite così insigne ed autorevole, il professor Teillac mi chiarì che, approssimandosi la data di scadenza della direzione attuale (si badi: il nuovo direttore assumerà le funzioni il 1° gennaio 1981 ed io ora parlo del 1979), si era sentito in dovere di compiere, presso le varie autorità del CERN, una serie di sondaggi, dai quali era emerso che tre persone meritavano in termini oggettivi la nomina: il professor Schopper, tedesco, il professor Zichichi, che a suo avviso, oltre che a quello del gruppo di riflessione che aveva consultato, aveva tutti i numeri per divenire direttore generale, ed il professor Richter, americano, che possedeva uguali possibilità e capacità.

Guai a me se un giorno dovessi fare del vieto spirito nazionalistico; altrettanto sbagliato sarebbe stato se, al sentire un nome italiano, io avessi detto: non se ne deve parlare! Facendomi il nome dei tre scienziati, Teillac mi disse che, a suo avviso, mentre Richter, pur avendo tutti i requisiti per essere candidato, era comunque poco interessato, essendo americano, alla direzione del CERN, i professori Schopper e Zichichi sarebbero potuti essere i due probabili candidati.

Sottolineò, quindi, forse anche per un dovere di cortesia, ma a mio avviso pur per ragioni intrinseche, che riteneva che il professor Zichichi fosse da sostenere, avendo lo stesso, sul piano scientifico e « manageriale » (è il termine da lui usato, con riferimento alla conduzione del CERN) tutti i numeri per assolvere bene il compito in questione. Io non mi stupii di questo, perché — su una cosa, almeno, onorevole Cuffaro, possiamo essere d'accordo completamente! — l'Italia ha fisici insigni. Certamente! e come, se ha fisici insigni! Sentirli citare da uno straniero e dal presidente del CERN, sentire che tra i candidabili alla carica di direttore generale del CERN c'era il professor Zichichi mi fece molto piacere, e costituì per me un riconoscimento oggettivo del valore del professor Zichichi, che certamente non ha nulla da invidiare agli altri fisici italiani, e che onora la fisica italiana.

Tutto qui, perché a questo punto chi vi parla ebbe occasione di domandare al professor Teillac: scusi, io prendo atto con piacere di queste persone che emergono come candidati dal gruppo di riflessione interna; vogliamo parlare un tantino dei programmi? E spiego perché gli parlavo dei programmi; anche a questo proposito c'è un chiarimento che io, fuori dalle carte, vorrei fare con molta serenità. Quando parliamo del CERN (visto che uno scienziato italiano mi ha domandato se sapessi che cosa è il CERN) e parliamo della fisica subnucleare, non parliamo di una qualsiasi struttura di carattere internazionale; perché la fisica subnucleare, da quanto mi hanno detto coloro che, diversamente da me, se ne intendono, per i suoi effet-

ti indotti, per lo stato di avanzamento tecnologico che implica, per quello che realizza, è certamente qualcosa da guardarsi con particolare attenzione. Agli effetti di un futuro europeo non c'è dubbio, ad esempio, che sia assai più importante che un equilibrio della fisica subnucleare poggi piuttosto su una macchina europea che non su una macchina di questo o quel paese, e che anzi debba essere privilegiato e « priorizzato » ogni tipo di realizzazione da parte della Comunità europea in quanto tale.

Ed io mi feci un dovere di domandare al professor Teillac che cosa ne fosse di quel programma, relativo al LEP; anche a questo proposito, senza indulgere a storia romanzata, o a storia a fumetti — Dio ci guardi! — non c'è dubbio che i tedeschi hanno una grossa struttura, un centro, anch'essi, che si chiama il DESY, che all'interno di questo avevano un programma che si chiamava PROPER, che ad un certo punto hanno abbandonato quest'ultimo programma, per scegliere ed optare per il programma HERA, che vedi caso è un programma uguale a quello del LEP, soltanto con una potenza inferiore. Mentre l'HERA marcia a 25, 35 GEV — mi dicono — il LEP marcia al doppio (60 GEV). Quest'ultima è una macchina, quindi, molto più potente, molto più divoratrice — così la chiamano — di energia, mentre l'HERA, invece, ha un potenziale più ridotto; si tratta pur sempre di macchine che marciano nella stessa direzione.

Ed io, sapendo e comprendendo come fosse necessario « priorizzare » una discussione programmatica, chiesi al professor Teillac quale tipo di discussione programmatica potesse essere fatta in seno al CERN, perché prima ancora che si parlasse di una nomina di direttore, ritenevo essenziale — ed in materia insisto e mi auguro di poter dimostrare la validità non solo attuale ma passata e futura di quel che sto affermando — procedere, prima ancora di parlare di qualsiasi nomina, ad un chiarimento programmatico, che ritenevo indispensabile.

Quando, per la verità, informai il professor Zichichi del risultato del colloquio

con Teillac, egli mi disse, *sua sponte*, che condizionava ogni possibile candidatura alla chiarezza di sviluppo dei programmi del CERN, perché riteneva che il LEP dovesse avere importanza prioritaria rispetto a tutti i programmi nazionali che potevano essere avviati.

Perché, dunque, mi sono mosso in questa direzione? I fatti hanno confermato che avevo ragione, perché, guarda caso, i fisici francesi (e non dimentico che il professor Teillac è francese), in una loro mozione di indirizzo, dicono, parlando del CERN e del DESY: « Nella situazione attuale dei progetti europei, alla vigilia di decisioni che impegnano il futuro per i prossimi decenni, e nel contesto delle quali il direttore di DESY », cioè Schopper, « potrebbe assumere la direzione generale del CERN, sembra più che giustificato ottenere un urgente chiarimento delle politiche degli Stati membri del CERN, com'è stato richiesto dall'Italia ».

Sembra strano che mentre io mi trovo in questa Camera a dover giustificare il mio operato (ma ne sono felice), il professor Vivargent, che è il presidente ECFA e che rappresenta una delle più grosse autorità viventi nel campo della fisica, condivida l'azione che è stata condotta dall'Italia e dal Governo italiano e che affermi testualmente: « L'azione intrapresa dal Governo italiano merita ogni considerazione e si inserisce perfettamente nelle aspettative dei fisici europei ».

È proprio vero che « *nemo propheta in patria* »!

CUFFARO. Però i francesi hanno votato poi per Schopper. Come mai?

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi consenta, onorevole Cuffaro: arriverò anche a Schopper, se lei mi lascia andare avanti, glielo assicuro.

CUFFARO. Certo, vada avanti!

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Voglio sviluppare l'argomento per dimostrare qual è il tipo di atteggiamento assunto dall'Italia, dal momento che sono state

usate certe espressioni. Non voglio farne qui motivo di polemica, ma vorrei che si usasse una maggior cautela prima di pronunciare espressioni come « le gravi e irresponsabili dichiarazioni del ministro Scalia ». Lei, onorevole Spaventa ha usato i termini « gravi e irresponsabili ».

SPAVENTA. Dove ?

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Glielo assicuro, in una intervista. Non ho qui il testo, ma glielo mostrerò e le farò vedere che lei ha usato i termini « gravi e irresponsabili ». Ma non importa: l'importante è che ci chiariamo le idee su argomenti che sono di grande interesse per il nostro paese, per il futuro del nostro paese.

E vengo alle istruzioni circa la mancata presenza dei rappresentanti italiani. Il 19 dicembre 1979 il presidente del consiglio del CERN Teillac si sentì rivolgere in consiglio la richiesta di invertire gli argomenti in agenda e di premettere una discussione programmatica all'elezione del direttore generale. Fatto singolare, dopo che si era discusso due ore sulle retribuzioni del personale del CERN, il presidente interruppe il dibattito sui programmi dopo appena tre quarti d'ora, rinviandola alla riunione dell'anno nuovo e proponendo di mettere ai voti una decisione sul nuovo direttore generale.

In sostanza, nonostante le ripetute richieste italiane, non fu possibile ottenere alcun chiarimento di programma, né sul significato delle affermazioni fatte da Schopper in una riunione riservata, ai primi di novembre, nel corso della quale aveva fatto presente come sarebbe stato opportuno portare avanti l'HERA, né in merito all'attività del suo laboratorio, né sull'atteggiamento dei governi rappresentati dal CERN; né d'altra parte venne promossa alcuna discussione sui programmi dell'organizzazione. Al contrario, si manifestò la intenzione di procedere immediatamente alla nomina del direttore. Fu a questo punto, onorevoli colleghi interpellanti, che per marcare il nostro dissenso si ritenne opportuno e dignitoso non partecipare;

quindi nessuno ci ha sconfitti perché nessuno era candidato. È come dire che l'America dovrebbe dolersi del fatto che Richter non viene nominato direttore generale del CERN. Ma la rosa, predisposta dal gruppo di riflessione, conteneva tre candidati, tra i quali uno solo poteva essere scelto.

Per marcare il nostro dissenso, ritenni opportuno chiedere alla nostra delegazione di non partecipare alla seduta del CERN del 19 dicembre 1979, dedicata a questo argomento. Poiché in una interpellanza viene chiesto quali fossero le istruzioni impartite alla delegazione italiana dai competenti ministeri, ricordo che il Ministero degli affari esteri, dopo una riunione di coordinamento con tutte le amministrazioni competenti, dette per iscritto le seguenti istruzioni: « Alla riunione del consiglio sarà necessario che la nostra delegazione insista con la massima fermezza perché venga affrontata la discussione sul LEP e si approvi l'impegno a realizzare nel corso del 1980 programmi per noi soddisfacenti e garantiti dalla presenza di nostri qualificati scienziati al vertice dell'organizzazione. Qualora su tale impostazione non vi fosse l'accordo di altre delegazioni, occorrerà da parte nostra chiedere un rinvio ad aprile della decisione sulla nomina del nuovo direttore generale, onde consentire un approfondimento delle questioni relative ai programmi. Nel caso infine che anche tale nostra richiesta venga respinta, la delegazione italiana dovrà sottolineare la viva preoccupazione per il fatto che paesi membri rifiutino di prendere in considerazione il fondamentale problema dei futuri programmi, dando prova di atteggiamento non costruttivo e contrario allo spirito di collaborazione scientifica ed europea. In tale caso, la nostra delegazione potrà anche dissociarsi da eventuali decisioni che il consiglio intendesse adottare, lasciando intendere che il Governo italiano potrebbe allora rivedere le proprie posizioni nei confronti dell'organizzazione ».

Qui si è sottolineato l'apporto dei fisici italiani al CERN; ed io so che il nostro paese, per stare nel CERN, ha dal 1962 ad

oggi versato contributi per 268 miliardi, e paga contributi per 36 miliardi all'anno. A me pare quindi giusto e doveroso che da parte di un ministro italiano si pretenda che almeno vi sia chiarezza sui programmi e che non si tenti di barare al tavolo da gioco, magari lasciando intendere che il LEP si farà quando si potrà, mentre l'HERA cammina secondo un ruolino di marcia prestabilito.

L'onorevole Cuffaro ha accennato ad incontri più o meno riservati; ma io vorrei sottolineare che la mia posizione di oggi è di coerente difesa non degli interessi delle persone, ma degli interessi sui programmi che l'Italia aveva, ha e continuerà ad avere. Recentemente a Zurigo — parlo di una settimana e mezzo fa — proprio in vista della riunione del 29, mi sono fatto un dovere di incontrarmi con il professor Teillac e di avere una lunga discussione, al termine della quale si era concordato che egli ci preavvertisse circa alcune garanzie programmatiche sui programmi del LEP. Ebbene, la lettera che mi ha inviato e di cui do lettura dimostra che tutte le nostre preoccupazioni erano e sono rivolte nella direzione dei programmi, perché Teillac mi dice: « Signor ministro, nel corso dell'ultimo incontro che abbiamo avuto » — dieci o quindici giorni fa — « mi avete rinnovato le preoccupazioni che la delegazione italiana mi ha già espresso a riguardo del CERN; in particolare ho rimarcato la vostra preoccupazione di veder definito al più presto il programma futuro del CERN con riguardo alla sua priorità e complementarietà rispetto ai programmi nazionali dei paesi membri.

« Per quanto concerne il programma, discussioni hanno luogo regolarmente e il direttore generale ha proposto fin dal 1978 dei progetti di miglioramento per la utilizzazione delle macchine esistenti per i prossimi anni, in particolare le collisioni protone-antiprotone dell'SPS; questi progetti sono già in corso di realizzazione, poiché si poteva passare alla fase esecutiva a seguito della approvazione del consiglio nel quadro del programma di base, così come attualmente definito.

« Per quanto riguarda i tempi lunghi, la comunità dei fisici chiede, come sapete, la costruzione di una nuova macchina, il LEP, che ha ricevuto anche l'appoggio dell'SPC; lo studio di tale macchina prosegue attivamente, ma la possibilità di costruirla implica la definizione di nuovi programmi e perciò richiede un accordo esplicito da parte di ciascun stato membro.

« Se tutto si svolge conformemente alle previsioni, la direzione generale sarà in grado di presentare un progetto al consiglio in occasione della sua riunione di giugno e, se il consiglio lo approva, ciascuna delegazione potrà allora sollecitare nel proprio rispettivo paese la approvazione delle autorità competenti.

« Questa procedura permette di prevedere nel migliore dei casi una risposta dopo l'inizio del 1981 e, quindi, una decisione definitiva non può essere presa che nella riunione del Consiglio del giugno 1981 o del dicembre 1981.

« Voi mi avete chiesto — è sempre la lettera che mi ha scritto — se questa procedura poteva essere accelerata e se, in particolare, potevano essere previste date più ravvicinate per l'avvio della costruzione e l'ottenimento dei primi fasci. È il consiglio che può rispondere e la delegazione italiana può naturalmente porre queste domande in occasione della prossima riunione, così come quella circa la eventuale incidenza finanziaria che una tale accelerazione comporterebbe.

« Mi avete fatto presente che questi quesiti erano dettati dalla preoccupazione di vedere il CERN mantenere il ruolo eminente che occupa sul piano internazionale ed in particolare vederlo proseguire nell'avere questo ruolo in Europa e rimanere il centro più importante della collaborazione europea ». (Queste sono le richieste da me avanzate, che Teillac ripete).

« Voi desiderate che a partire da oggi si discuta in consiglio sulla priorità che ciascun stato membro è disposto ad accordare al CERN, in rapporto alla attività della fisica delle particelle svolta sul piano nazionale. Voi auspicate anche che sia esaminata la complementarietà dei programmi nazionali in rapporto a quelli

del CERN e non ho naturalmente — è sempre Teillac che scrive — alcuna obiezione a che la vostra delegazione sollevi questa questione nel corso della nostra prossima riunione. Devo aggiungere che tutte le delegazioni hanno sempre espresso il desiderio di vedere il CERN rimanere nella posizione che ha assunto e grazie alla quale la fisica delle particelle in Europa ha portato un contributo importante al progresso delle nostre conoscenze e grazie sempre alla quale si è potuto instaurare una collaborazione europea di alta qualità.

« Permettetemi di dirvi, signor ministro, quanto io apprezzi l'interesse che portate alla nostra organizzazione e cordiali saluti ».

Ed io rispondo: « Signor presidente, ho ricevuto la vostra del 19 febbraio. Voi mi avete voluto descrivere le procedure di discussione nel consiglio del CERN, che i nostri rappresentanti conoscono perfettamente bene. Io credo ora necessario ricordarvi che nel nostro incontro di Zurigo avete riconosciuto la fondatezza del nostro punto di vista sui problemi ricordati dalla delegazione italiana e l'urgenza di trattarli in consiglio, promettendo di appoggiare la nostra posizione. In particolare, vi siete dichiarato, d'accordo con i due vicepresidenti, di discutere prioritariamente nei primi mesi dell'anno i seguenti punti: la costituzione, se necessario, di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti degli Stati membri e di esperti del CERN, che abbiano il mandato di esaminare i problemi relativi al LEP ed in particolare i rapporti tra il progetto europeo e il programma HERA del laboratorio DESY; un maggior numero di riunioni degli organi competenti a prendere decisioni sui programmi; la determinazione di una data più ravvicinata che sia possibile per l'avvio della costruzione della nuova macchina; la determinazione della data entro la quale ottenere i primi fasci (inizio del 1986); le implicazioni della costruzione del LEP sugli altri programmi del CERN e sul *budget* dell'organizzazione. Voi avete promesso di confer-

marmi per iscritto la vostra posizione favorevole e l'intenzione di appoggiarci. Mi dispiace constatare che i termini della vostra lettera non corrispondano ancora alle intenzioni che avete manifestato e agli impegni che avete preso ».

Ed è fin troppo ovvio — io l'ho detto al professor Teillac — che subordinassimo la nostra adesione alla scelta formale del direttore soltanto dopo che i chiarimenti fossero intervenuti, perché riterremmo colpevole da parte nostra se, non intervenendo nessun chiarimento di fondo circa il ruolo che HERA gioca nei confronti del LEP, da parte nostra ci possa essere l'adesione a che, vedi caso, il direttore del laboratorio HERA venga nominato contemporaneamente direttore del laboratorio di Ginevra.

A noi sembra sbagliato. E tutto questo fuori da ogni altra valutazione di carattere nazionale o di candidatura di tizio o di caio. Anche se io ritengo — e lo voglio ribadire in questa occasione, perché è un atteggiamento di carattere più generale che ho assunto — che è bene che, certo la nostra solidarietà internazionale ed europea non deve mai mancare, ma è bene che anche gli altri paesi ricordino che la nostra deve essere una collaborazione di carattere paritario con gli altri paesi. Perché a me è capitata la singolare ventura, recandomi al Consiglio dei ministri della ricerca, di assistere, ad esempio, per la faccenda di Ispra — che è un altro argomento assai delicato, che solo oggi è finalmente risolto — di dover assumere un atteggiamento di estrema durezza e fermezza accorgendomi che sulla nostra testa, cioè sulla testa dell'Italia, si interessavano accordi tra i grandi paesi e naturalmente noi finivamo per restare emarginati ed espulsi.

Ed io so quanto è stato apprezzato questo atteggiamento in questo caso di conflittualità dura dai lavoratori e dai ricercatori di Ispra che hanno, attraverso questo atteggiamento di fermezza, non di iattanza — avete fatto bene a ricordarlo: non di iattanza, ma di dura fermezza — del Governo italiano, hanno potuto vedersi riconosciuto il loro diritto. Perché io sono

qui nella condizione oggi di dire alla Camera dei deputati che siamo partiti per Ispra da una posizione che ci vedeva isolati rispetto a tutti gli altri paesi, che la fine di quest'anno, nel Consiglio dei ministri della ricerca della CEE, ci ha visto con tutti gli altri paesi e soltanto con la Francia contraria. Ed io posso oggi dirvi che a seguito della durezza, della fermezza più che della durezza, del nostro atteggiamento, anche la Francia in questo giorno ha riconosciuto le nostre ragioni ed oggi i ricercatori di Ispra hanno la possibilità di contare su quel progetto SUPER-SARA, che se fosse stato invece abbandonato alla politica del *laissez faire*, *laissez passer*, non si sarebbe più neppure ricordato per memoria. Così come, ad esempio, un altro atteggiamento di questo genere io ho ritenuto di assumere — e me ne assumo la responsabilità — nei confronti dell'ESA, l'organizzazione spaziale europea, nella quale, vedi caso, noi eravamo tributari di contributi che non venivano più recuperati sotto forma di « ritorni » industriali. Ed è stato un atteggiamento che ha prodotto i suoi effetti perché — e i giornali lo hanno ricordato — al termine di una lunga fatica, certo, di un lungo braccio di ferro, che ci ha visti in una posizione non conflittuale, ma dialettica certamente, all'interno dell'ESA, di un europeismo che non fosse un europeismo soltanto fatto di braccia conserte, ma che fosse un europeismo attivo, dialogico, dialettico, se piace, all'ESA sui quaranta miliardi che dovevano tornare indietro, 37 sono tornati attraverso un accordo che alla fine ha visto premiare il buonsenso e la nostra fermezza. Ed io sono felice di questi risultati, perché ritengo che siano risultati assunti nella difesa delle posizioni italiane. Potrei dire ai colleghi allora — soltanto per citarlo, visto che parliamo di politica internazionale; e a me piace fare questo tipo di aggiornamento ai colleghi della Camera e del Parlamento — che proprio ieri sera a Taormina si è potuto realizzare un accordo con i rappresentanti dell'ESO, dopo dodici anni che la situazione si trascinava, per il quale noi avremo la possibilità di entrare in

questa organizzazione. Proprio ieri sera con il professor Denisse, che è il presidente del consiglio dell'ESO, si è quindi firmato un accordo in base al quale si prevede l'ingresso dell'Italia nell'Organizzazione astronomica europea e si prevede la costruzione di un nostro osservatorio astronomico, attraverso l'utilizzo di una lente di 3,50 metri, che fino ad oggi non era mai stata messa in opera per l'alto costo che richiedeva e per le difficoltà che il nostro paese aveva di entrare in questo organismo internazionale.

Devo dire francamente a tutti i colleghi che queste ragioni sono andato a spiegarle all'INFN, perché sono convinto che, quando ci si spiega nelle cose, ci si può accorgere se si è in buona fede o meno. Sono andato nel gran consesso dell'INFN (altro che nel direttivo!) ed ho spiegato queste mie ragioni. Ho avuto soltanto due obiezioni da parte di due scienziati, su tutti i presenti, che mi hanno confermato di aver ricevuto, leggendo l'intervista che avevo rilasciato, l'impressione che io subordinassi la presenza dell'Italia al CERN alla nomina di questo o quel candidato.

Uno di essi ha ritenuto di assumere una posizione di protesta, non protestando con il Presidente del Consiglio italiano, ma con il professor Teillac, che ha reso di pubblico dominio il telegramma che ha ricevuto da questo scienziato per trarne la conseguenza che la delegazione italiana non era unita, ma divisa. All'INFN mi è stato fatto presente questo, e io ho risposto dettagliatamente.

Quando un altro giovane scienziato, figlio dello scienziato anziano che prima aveva parlato, ha preso la parola per dolersi del fatto che non avevo consultato i fisici del CERN, io ho detto in grande buona fede e in grande umiltà che non avrei potuto farlo anche se avessi voluto. Infatti, quando il professor Teillac mi ha comunicato che tra i tre candidati c'era Zichichi, io non potevo dirgli: « Aspetti, che consulto i fisici italiani ». Ho dovuto rimettermi all'indicazione che mi veniva dal professor Teillac prendendo atto che esisteva tra i papabili un candidato italiano.

Queste cose le ho spiegate con molta ricchezza di particolari, perché ciascuno fosse convinto che l'atteggiamento assunto dal ministro italiano non era stato né grave né irresponsabile, ma ispirato alla volontà di difendere gli interessi del suo paese.

Devo dire che mi sono reso conto che anche negli ambienti scientifici italiani esistono forme di faida e di contrapposizione, come d'altra parte in tutti gli ambienti umani: non è tipico solo dei politici aver contrapposizioni, ma anche altri ambienti hanno gruppi che si contrappongono ad altri gruppi, che non hanno nulla da invidiare alle contrapposizioni di carattere politico o partitico.

Non c'è dubbio che su questo piano queste contrapposizioni abbiano potuto anche giocare un loro ruolo, ma solo per deviare l'attenzione su una questione che, se vuole essere correttamente impostata, ha una sola valenza, che non ha riflessi per il passato, ma per il futuro. Infatti, chi vi parla a giugno intenderà ancora in sede di consiglio del CERN andare a sostenere che, l'Italia, prima di dare la sua adesione alla nomina di questo o quel candidato, intende sapere cosa si vuole programmaticamente fare e qual è l'avvenire del CERN. Non per svilire questo organismo, ma per rafforzarlo, per far sì che il CERN sia veramente il centro comune della ricerca della fisica subnucleare, e non sia soltanto il comodo paravento dietro cui ciascuno va a rifugiarsi per poi, in sede nazionale, sviluppare propri programmi, a detrimento di quelli europei.

SPAVENTA. Per giugno avremo già dovuto pagare.

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Anche questa, onorevole Spaventa, è una posizione che esiste. Le assicuro che ho dovuto toccare con mano questa realtà, quando ho partecipato al Consiglio dei ministri della ricerca della CEE: si parla molto di Europa, s'intende nei discorsi privilegiare sempre l'Europa, però, poi, nei comportamenti concreti, ciascun Go-

verno vuole, se può, privilegiare il proprio programma, magari a scapito di quello comunitario. È accaduto per il SUPER SARA, che ho dovuto difendere con le unghie e con i denti quando, dopo le clamorose dichiarazioni di disponibilità europea, il Governo francese intendeva privilegiare il suo programma nazionale PHOEBUS in luogo del SUPER-SARA da realizzare ad Ispra.

Poiché di PHOEBUS e di HERA ne possiamo incontrare molti sulla nostra strada, credo che l'atteggiamento del Governo italiano debba essere (e lo dico con grande umiltà e senza iattanza alcuna) non di ritorsioni dialettiche per la preferenza attribuita a questo o a quel nome, ma di difesa dei nostri interessi, di privilegio degli interessi di un paese che, come l'Italia, dalla Comunità ha tutto da ottenere e dal privilegio dato agli interessi nazionali ha tutto da perdere, perché — non è un mistero per nessuno — nel campo della ricerca il volume delle nostre risorse non è ancora pari alle necessità che abbiamo.

Se quindi si privilegia il singolo paese, l'Italia è destinata ad avere una posizione codina e provinciale; se invece si privilegia la ricerca europea, se si privilegiano i risultati, le azioni e gli sforzi europei, l'Italia può avere indubbiamente una posizione notevole.

La mia conclusione è quindi molto semplice, è la stessa che ho illustrato per lettera al professor Teillac: il *Council* si riunirà a giugno ed è solo in quella sede che si potranno discutere i programmi. Noi indubbiamente parteciperemo alla discussione sui programmi e ripeteremo ancora una volta di voler esprimere una nostra meditata opinione sulla nomina del direttore soltanto dopo aver saputo quali garanzie vi siano che il LEP sia privilegiato rispetto all'HERA. Avute queste garanzie, non ci sarà da parte nostra alcuna ragione per fare obiezioni sul direttore. Ho detto al presidente Teillac che l'Italia non ha nessuna ostilità nei confronti della candidatura Schopper, che può andare benissimo se si conoscono gli impegni pro-

grammatici. Penso anzi che l'Italia possa trovare conveniente aderire a questa candidatura, se confortata dal parere degli altri paesi sui programmi. Intendiamoci anche su questo: ancora non vi è stata una sede ufficiale in cui siano stati manifestati questi pareri.

Si è detto che l'Italia è stata battuta, ma questo non è vero: quando abbiamo visto che non si intendeva accordare precedenza alla discussione sul programma, abbiamo chiesto un rinvio della nomina del direttore generale. Non avendo ottenuto questo, abbiamo lasciato la riunione e non abbiamo partecipato ad alcuna votazione. Dobbiamo quindi ancora esprimere il nostro parere e lo faremo in modo meditato, certo sulla base di una valutazione dell'importanza del CERN.

Spero che ai colleghi sia chiara una cosa: è ed era lontana da me l'opinione di tenere in poco conto il CERN o addirittura di marginalizzarlo. Il problema qui è uno solo: io credo nel CERN di Ginevra come uno dei punti strutturali del futuro equilibrio europeo. Parlare infatti della fisica subnucleare e dell'altissimo grado di tecnologia e di progresso che essa induce significa ravvisare nel CERN un organismo essenziale per il futuro equilibrio europeo. Vorrei che venisse privilegiata l'Europa, e non venisse prioritizzato alcun programma particolare, alcun paese specifico: ecco il motivo per il quale mi sono comportato come mi sono comportato! In questo modo, non ritengo d'aver fatto altro se non il mio elementare dovere. E se ci fosse stata fiducia maggiore anche a sostegno di questa azione, senza indebolirla, se in luogo di tanti critici improvvisati avessimo avuto tanti Vivargent, sono convinto che forse al CERN avremmo già ottenuto le garanzie che dovevamo ottenere!

Oggi invece si sta stentando, perché gli altri si accorgono delle divisioni nel nostro paese, delle faide e delle contrapposizioni: mi auguro che in futuro si registri una maggiore unità. Spero di aver fornito i chiarimenti che si volevano, non soltanto in ordine al CERN ma anche per altri organismi di carattere internazionale

come l'ESA, il centro di Ispra, e l'ESO, l'ultimo degli accordi realizzati in ordine di tempo. Mi auguro che questi chiarimenti possano tranquillizzare i colleghi che hanno espresso preoccupazioni, soprattutto per il fatto che il Governo italiano non intende fuggire dal CERN, non intende abbandonarlo: vuole avere un CERN che abbia tutte le sue potenzialità e virtualità sviluppate. Se dovessimo partecipare ad un CERN che si « arrota » e, invece di sviluppare i propri programmi, contribuisce a far la copertura del DESY di Amburgo e di altri programmi nazionali, allora veramente non meriterebbe il conto di rimanervi (e lasciamo perdere il riferimento alla Jugoslavia e la Turchia)! Sarebbe il caso di domandarsi se tale patrimonio di fisici non dovrebbe essere posto al servizio di cause migliori di quanto non siano le pure e semplici pareti di copertura!

Il CERN svolge il suo ruolo, la sua funzione e, da parte nostra, con la lealtà con cui abbiamo aderito al CERN, continueremo a farne parte non soltanto per mandarne avanti l'impostazione, ma anche per vederlo potenziato, rafforzato: credo che questa debba essere la volontà da esprimere. In perfetta buona fede ritengo che questa volontà possa essere condivisa dai colleghi, dopo i chiarimenti che il più ampiamente possibile ho cercato di fornire in ordine alle intenzioni ed alla realtà dei comportamenti alla base della mia condotta.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUFFARO. Devo esprimere insoddisfazione per la risposta ricevuta. Essa non ha sgombrato il campo alle nostre preoccupazioni; non ha fornito assicurazioni circa il versamento dei contributi, e nemmeno in ordine ad un'azione attenta, aperta, non rigida, non di dura contrapposizione, al fine di valutare attentamente lo sviluppo della nostra partecipazione nell'ambito del CERN, nonché per la stessa futura realizzazione dei programmi.

L'onorevole Scalia prima faceva appello alla nostra solidarietà: se non avessimo provocato questa discussione in Assemblea, non soltanto non gli avremmo dato la possibilità di esprimere le proprie tesi, ma gli avremmo consentito di continuare nell'errore di trattare la politica della collaborazione scientifica italiana a colpi di interviste, con bracci di ferro che il nostro paese e gli ambienti scientifici nazionali non capiscono, perché certo a posizioni rigide...

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Voglio dirle soltanto che lei sa che lo svolgimento delle interpellanze non mi è stato sollecitato: ho sollecitato la Presidenza della Camera perché avvenisse il più presto possibile!

CUFFARO. Comunque lei non ha mai trovato modo di fare autonomamente delle dichiarazioni e delle comunicazioni a questo Parlamento. Se non ci fossero state le interpellanze, il testo della sua intervista avremmo dovuto leggerlo tradotto dalla rivista *Nature*: mi smentisca questo! Lei non ha mai sentito il bisogno di rivolgersi ad una Commissione *sponte sua* e di comunicare quali fossero le sue valutazioni per la nostra collaborazione internazionale. Noi abbiamo dovuto sollecitare le sue dichiarazioni attraverso lo strumento dell'interpellanza: questo non lo può smentire!

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Non ho ancora una sede adeguata, onorevole Cuffaro!

CUFFARO. Si faccia dare alla svelta la sede! Però lei ha già avuto modo di intervenire in alcune sedi parlamentari, ha presentato delle relazioni e al Senato ha dato conto delle iniziative del suo ufficio, ma di questo argomento, qualche mese fa, lei non ha trovato neanche modo di parlare. Questa, signor ministro, è una scorrettezza. Quando si discuteva del bilancio del suo ufficio lei ha svolto una relazione che per alcuni aspetti era nuova e raccoglieva nostre critiche e no-

stre rivendicazioni, però lei non ha affrontato che in termini molto blandi — e ora debbo dire anche oscurando una parte della discussione che si stava svolgendo fra lei e gli organismi comunitari — le questioni concernenti i rapporti con gli altri paesi nell'ambito del CERN, del programma JET e degli altri organismi internazionali.

Ripeto, come dicevo nell'illustrare la interpellanza, che noi non siamo insensibili ad un esame attento, anzi riteniamo che una valutazione debba essere fatta rispetto alla nostra collaborazione, sia con il CERN che con gli altri organismi di ricerca internazionale e comunitaria. Non siamo stati, del resto, acritici rispetto alla nostra partecipazione, perché ci siamo sempre sforzati di valutarla attentamente, di considerare il contributo italiano e lo sforzo del nostro paese, nonché i risultati che si andavano ottenendo, sia per la ricerca nella fisica delle particelle (con specifico riferimento al CERN), sia per gli effetti sulla ricerca nazionale e sulle nostre attività collaterali. Però tutto questo non può significare che improvvisamente il nostro paese debba sguainare la spada e dare fendenti, scoprendo che c'è un'arena in cui battersi con questi metodi. E, guarda caso, questo atteggiamento scatta e questo disinteresse per i programmi viene meno, signor ministro, quando una candidatura viene bruciata!

Lei ha affermato che la candidatura proveniva dalla valutazione autonoma degli ambienti del CERN, e che non c'è stata alcuna consultazione, perché si trattava di un suggerimento di una terna proveniente dall'esterno. Io mi sarei cautelato, anche se la valutazione le era stata portata da un'autorevole esponente del CERN, il professor Teillac, ed avrei cercato di appurare e di capire che destino potesse avere quella candidatura, se fosse ben accolta non solo al nostro interno, ma anche negli ambienti internazionali, perché la candidatura, che lei ha accolto con tanta soddisfazione, si è poi dimostrata molto debole, tant'è che nessun paese ha trovato modo di appoggiar-

la e di esprimere con un voto affermativo l'anticipazione del presidente del CERN che aveva parlato con lei.

A questo punto non voglio davvero entrare nel merito della candidatura, ma vorrei riflettere sul suo comportamento e su quello della delegazione italiana. L'onorevole Spaventa ha parlato di disfatta diplomatica; dico che è un bene che possa essere soltanto una disfatta diplomatica, perché, se dovessimo accoppiare al nome del candidato una linea di politica di collaborazione e di ricerca dell'Italia, se accanto alla candidatura, come diceva l'onorevole Dutto, fosse caduta anche quella linea, dovremmo parlare di qualche cosa di più grave, cioè di una disfatta scientifica, di un giudizio negativo nei confronti delle attività di ricerca e della fisica italiana. Mentre così non è: il giudizio è stato un giudizio su quel candidato, non sulla fisica né sulla linea — grazie a Dio, debbo dire — che noi vogliamo perseguire nella collaborazione con il CERN.

Quanto lei esprime la preoccupazione sui programmi, devo dire che questa impuntatura su un programma, che deve essere definito nel 1981 e che improvvisamente arretra il nostro rapporto con gli altri paesi, resta molto sospetta, signor ministro. D'altra parte, il sospetto viene ad essere avvalorato anche dalle sue stesse considerazioni: infatti, se è vero che i fisici francesi si sono espressi in quel modo, avendo delle preoccupazioni per il programma tedesco del centro di DESY (programma HERA), è altrettanto vero che i rappresentanti francesi nel CERN hanno votato per il candidato che dirige il centro dell'HERA senza alcuna esitazione e certamente senza le preoccupazioni da lei espresse.

Molto rapidamente — non desidero superare i limiti di tempo a mia disposizione — debbo dire che sull'HERA lei ha fornito delle notizie inesatte, anche se non ha fatto le esagerazioni dell'onorevole Bianco, il quale parla del progetto HERA come di un progetto sostitutivo, tendente ad annullare il progetto LEP. L'onorevole Bianco farebbe bene a guardare con più

attenzione le caratteristiche dei due progetti, perché è vero che il progetto HERA si sovrappone per una parte al campo di possibile esplorazione del LEP, ma non è assolutamente vero che questo programma renderebbe superflua la realizzazione del LEP. E credo che il ministro lo sappia.

Ma ci sono, poi, altre questioni che debbono essere affrontate. Le risulta, signor ministro — non ce lo ha detto —, che nella Repubblica federale di Germania esistono dubbi sulla realizzazione di quel programma e che è molto probabile che il Parlamento tedesco non lo approvi? Una delle ragioni per cui c'è stata questa convergenza sul nome di Schopper deriva proprio dal fatto che considerazioni obiettive portano a concludere che quel programma può essere anche abbandonato. Comunque, il programma HERA occupa una zona intermedia della ricerca nel campo della fisica subnucleare e, in questo senso, non toglie validità all'altro programma.

Piuttosto, signor ministro, io avrei approfittato dell'occasione per parlare — ma riprenderemo questo argomento (io me lo auguro) o su sua iniziativa o su nostra iniziativa; lo potremo fare anche nel corso del dibattito sulla legge di finanziamento dell'istituto nazionale di fisica nucleare e sui programmi quinquennali di quell'istituto, che ci interessano molto, perché ad essi è affidata la possibilità di saldatura della nostra ricerca con la ricerca internazionale — di una nostra preoccupazione, e cioè della preoccupazione che la ricerca all'interno abbia strutture adeguate per godere dei risultati della ricerca stessa all'esterno del nostro paese.

Per quanto riguarda il LEP, lei avrebbe potuto approfittare dell'occasione per rassicurarci anche sulle posizioni dell'Italia circa la realizzazione di questo programma e sugli atteggiamenti futuri. Sappiamo — è vero — che esiste una proposta per l'aumento degli stanziamenti, ma sappiamo anche che in campo internazionale esistono delle divisioni; e dobbiamo stare attenti a non assumere posizioni donchisottesche che potremmo finire per pagare. Io sono convinto che sui questi pro-

blemi dovremo tornare molto presto, anche perché ci sembra che la discussione, il dibattito, le preoccupazioni, le proteste che gli ambienti scientifici italiani hanno sollevato, anziché indurre a maggiore cautela il ministro, gli abbiano fornito una certa baldanza che può essere negativa e ritorcersi contro gli interessi del nostro paese. E stia attento il ministro, quando fa le sue considerazioni sugli ambienti scientifici italiani, che certo potranno avere anche delle divisioni, a non essere egli stesso strumento di contrapposizione e di divisione, recando grave danno alla scienza italiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPAVENTA. Prima di spiegare perché non posso considerarmi soddisfatto della risposta fornitami dal ministro Scalia vorrei, quanto meno, dargli atto di alcune cose. Gli do atto che la discussione su queste interpellanze è avvenuta in tempi estremamente brevi, gli do atto dei risultati ottenuti nel caso Ispra, rilevando incidentalmente che quanto egli ha detto a sua gloria non suona a gloria dei suoi predecessori (questa valutazione mi sembra implicita); e gli do altresì atto che era giusto che vi fosse una candidatura italiana e che il nome era certamente di tutto rispetto.

Tuttavia — ed ora passo alle ragioni per le quali mi devo dichiarare insoddisfatto — di candidatura si trattava, signor ministro; altrimenti per quali ragioni in luglio le nostre ambasciate avrebbero, con note verbali, informato i governi dei paesi presso i quali essi si trovavano che esisteva la candidatura italiana? Se le ambasciate si muovono, è segno che la candidatura è italiana. Pertanto ne segue che la riunione tenutasi il 18 — essendo la candidatura italiana e tanto meglio se il professor Teillac l'aveva apprezzata, o addirittura era emersa nella « lista breve » dei designati — fu insufficientemente istruita e segnò una sconfitta.

I fisici italiani furono consultati solo in un secondo tempo; i telegrammi inviati a Teillac furono molti...

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*.
Uno solo!

SPAVENTA. No, vi furono due telegrammi, uno da Pisa e l'altro da Roma. Quello da Roma era a nome di un vasto numero di persone, e le liste sono disponibili; ma non credo che dobbiamo fermarci su questo...

BIANCO GERARDO. Invece di un errore, vi sono più errori!

SPAVENTA. Cominciano a diventare un po' troppi, questi errori! Onorevole Bianco, stiamo attenti, perché vi è una frase estremamente preoccupante pronunciata dal ministro, ma ci arrivo tra un momento.

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*.
Come ho fatto rilevare a questo professore, non sarebbe stato più giusto ed idoneo telegrafare, al limite, al Presidente del Consiglio o al Presidente della Repubblica, invece che telegrafare al presidente del consiglio dell'organizzazione che, vedi caso, se ne è servito in modo strumentale?

SPAVENTA. Signor ministro, lei mi vuole portare dei dettagli sui quali...

CUFFARO. Sarebbe stato più utile che il ministro avesse rilasciato l'intervista ad un settimanale italiano!

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*.
Concedo l'intervista a tutti coloro che me la chiedono.

PRESIDENTE. Onorevole Cuffaro, lei ha fatto due interventi egregi: intendo egregi per i tempi. Consenta all'onorevole Spaventa (e lo consenta anche lei, signor ministro) di proseguire nel suo intervento.

SPAVENTA. Vorrei precisare che coloro i quali hanno inviato i telegrammi avevano vanamente tentato di farsi sentire dagli uffici del Ministero nell'intervallo che è intercorso tra la diffusione dell'intervista da parte dell'agenzia che, cogliendo di

sorpresa tutti quanti, l'ha fornita a *Nature*, e la riunione di Ginevra. La stessa riunione citata dal ministro all'INFN fu successiva alla riunione di Ginevra. Il ministro non doveva chiedere l'assenso ad una candidatura, però credo che sarebbe stato opportuno porre ai fisici italiani il quesito se il costo di un nostro allontanamento o degradazione dal CERN, in relazione alla questione dei programmi, fosse da essi ritenuto superiore o inferiore ai benefici. Questa questione-cardine non è stata mai posta ai fisici italiani.

A questo riguardo, collega Bianco, vorrei esprimere una valutazione preoccupata su una frase del ministro, il quale si è lamentato che vi siano tanti critici improvvisati invece di tanti Vivargent, i quali indeboliscono le posizioni e gli interessi nazionali, auspicando che questi critici siano silenziosi e che si faccia un blocco intorno ad una opinione. Signor ministro, questo per favore non lo chieda né agli scienziati, né agli universitari, né a chi si occupa di ricerca. I nostri difetti saranno immensi, i politici potranno essere lieti di vedere i propri difetti moltiplicati nel mondo dell'università; non ci si chieda, però, di far blocco e di uniformare le nostre opinioni semplicemente perché vi è un ministro che ritiene che le sue opinioni siano quelle coincidenti, in buona fede, con gli interessi nazionali. Un diritto a pensarla diversamente, soprattutto in materia di ricerca, esiste ancora, e credo che intendiamo mantenerlo. Ritengo quindi che sarebbe preferibile che il ministro della ricerca scientifica, che tanto vigore dedica alla difesa degli interessi italiani, in alcuni casi cercasse di appurare se oggettivamente quelli che egli difende sono gli interessi italiani.

Nulla è stato ancora chiarito, dalla risposta del ministro, in merito a quella che è la questione di fondo, che ho appena menzionato: anzitutto, cioè, se permanga la sospensione dei nostri contributi al CERN, e fino a quando. Il ministro ci ha parlato di una riunione in programma per il prossimo giugno; non ci ha detto però se, entro quella data, il nostro paese pagherà tali contributi.

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Solo per chiarimento le voglio ricordare che, da sempre, la prima rata di contributo viene pagata, da parte di ciascun paese, alla fine del mese di giugno.

SPAVENTA. Per ora, tuttavia, risulta esservi una disposizione di sospensione.

SCALIA, *Ministro senza portafoglio*. Se lei ha potuto leggerla, non ho motivo di dubitare di quello che dice!

SPAVENTA. C'è un telesspresso che è stato posto anche alla sua attenzione: lei, quindi, lo conosce quanto me! Non è chiarito, poi, se la nostra minaccia di assumere la posizione di associati sia efficace, proprio ai fini che si propone il ministro. Ritiene il ministro che, se il CERN ha assunto un certo indirizzo, la circostanza che noi diveniamo associati possa modificare quegli atteggiamenti? Ne dubito, e osservo che noi rischiamo di avere un danno senza ottenere benefici. Ammette, infatti, il ministro medesimo che il CERN è per noi molto utile, e sarebbe molto grave se i nostri scienziati non potessero recarsi presso quel centro.

Il ministro, infine, ha parlato sempre di politica internazionale della ricerca, quasi che il solo nostro problema sia quello dei rapporti scientifici internazionali. Nella nostra interpellanza chiedevamo (i colleghi Spinelli e Rodotà e il sottoscritto) quali siano le direttive del Governo in materia di politica della ricerca.

Tuttora, però, ignoro queste direttive. Mi è stato detto quali sono le direttive diplomatiche ma, come ho cercato di sottolineare nel mio intervento iniziale, il problema di base è quello di essere forti perché noi siamo forti all'interno, non perché ci facciamo riconoscere dei favori dall'estero. Su questo siamo ancora molto indietro, anche se non necessariamente per colpa del ministro attuale; sta di fatto però che questo Parlamento ancora ignora come si intenda risolvere, in questo paese, il problema della ricerca, in una situazione che è delle più confuse e che, per i nostri scienziati e ricercatori, è tuttora delle più pregiudizievoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCO GERARDO. La risposta che il ministro ha fornito alle interpellanze mi è parsa ampia ed esauriente. Credo che si debba quindi esprimere al ministro stesso gratitudine non solo per la puntualità dell'informazione che ha fornito al Parlamento, ma anche perché ha reso evidente come l'impostazione della politica del Governo si ispiri a principi che noi condividiamo. Non mi sembra, anzitutto, che ne sia derivata una sorta di incrinatura nell'ispirazione europeistica della nostra politica. I colleghi, ad esempio, non hanno voluto prendere in considerazione un aspetto importante: quando altri paesi, come la Repubblica federale di Germania e, se non erro, la Gran Bretagna, hanno chiesto una riduzione pari al 10-15 per cento degli stanziamenti per il CERN, il Governo italiano si è opposto ed ha tentato di bloccare questa riduzione, confermando la rilevanza che il Governo stesso ritiene abbia il centro di ricerca europeo.

D'altro canto, qui si è discusso molto sulla famosa candidatura portata avanti dal Governo italiano, equivocando, malgrado la precisazione del ministro ed una mia anticipazione, poiché la candidatura italiana nasceva in realtà non da un presa di posizione del Governo italiano, ma da una scelta autonoma compiuta dal comitato scientifico del CERN: tre candidati, tra cui un italiano.

Ora vi è contraddizione in un atteggiamento, che si richiede al Governo, quasi di distacco nei confronti della candidatura italiana e poi la richiesta al Governo italiano di accertare se questa candidatura corrispondesse o meno alle esigenze dei fisici italiani, alla politica dei fisici italiani. In realtà, proprio per rispettare l'autonomia nell'individuazione dei candidati idonei alla direzione del CERN, il Governo italiano ha fatto bene a rimettersi alle conclusioni del comitato tecnico, sostenendo — se lo ha fatto, ha

agito correttamente — nelle sedi opportune questa candidatura.

A me pare che il ministro non abbia sostenuto il candidato soltanto perché candidato italiano; ma ha cercato correttamente di legare il problema della direzione generale ad un chiarimento sui programmi, di cui — mi si consenta, onorevole Cuffaro e onorevole Spaventa — poco avete discusso. L'onorevole Cuffaro ha detto che il progetto HERA, il progetto del laboratorio di Schopper, sarebbe un progetto diverso da quello del LEP.

In realtà il progetto HERA riguarda una macchina di accelerazione tra i 30 e i 45 GEV: il che significa che se dovesse andare avanti la proposta del direttore del CERN di avviare il LEP partendo da una percentuale, che si riduca a 50 o a 60 GEV, ci troveremmo sostanzialmente di fronte a due progetti che sono simili. Se infatti il LEP si avvia con un sesto soltanto della sua capacità potenziale, sostanzialmente noi ci troveremmo di fronte ad un HERA, che è simile al LEP. Ed è questo il punto che andava chiarito.

Non a caso uno scienziato italiano, il Morpurgo, ha detto che, se ci si dovesse trovare di fronte ad una iniziativa del genere, nel breve periodo si annullerebbe tutto quello che potrebbe essere acquisito dalla costruzione del LEP in una macchina che sarebbe sottoposta soltanto al controllo di una nazione.

A questo punto, se vogliamo cercare di intuire realmente se la politica del Governo italiano si è ispirata ad un corretto europeismo, credo che l'aver tentato di chiarire e portare avanti una proposta come l'attuazione del LEP, che dà un futuro al CERN, sia un dato di precisa impronta europeista. Si è tentato appunto da parte del Governo italiano di dare un contenuto europeista alla politica scientifica del CERN. Credo che questo vada ribadito e confermato.

Si può sollevare qualche obiezione sulle modalità, sulle forme attraverso le quali il Governo italiano si è espresso, abbandonando la seduta del 19 dicembre, marcando il proprio dissenso dalle procedure

seguite dal comitato scientifico del CERN. Ma io credo che, di fronte ad una operazione che non mi pareva ispirata ad una correttezza di forma (quando appunto si abbandona rapidamente la discussione sui programmi, per poi procedere immediatamente alla nomina del direttore generale), ci si trovava obiettivamente dinanzi ad un tentativo di colpo di mano, che il Governo italiano ha fatto bene a sventare per tentare di ottenere in precedenza un chiarimento.

Il collega Cuffaro ha detto anche che il Governo non ha risposto sulla questione del pagamento delle quote che vengono versate dai singoli paesi al CERN. A me risulta che queste quote vengono di solito versate a metà anno, a giugno; per cui si tratta di un versamento che avviene in coincidenza con quella seduta del consiglio del CERN, che deve chiarire la volontà di portare avanti questo programma del LEP, intorno al quale si incentra sostanzialmente la politica futura del CERN.

Ringrazio anche il ministro per le comunicazioni che ha inteso dare in ordine ad alcuni aspetti che sono di grande rilievo. Anche qui, mi pare che la solita famiglia cui alludeva il collega Spaventa parlasse di una politica fallimentare anche sotto il profilo del rilancio di Ispra e del progetto SUPER-SARA. Anche qui, sembrava che dovessimo noi, come paese, accettare supinamente l'opposizione degli altri paesi. Ma mi pare che la decisione del Governo abbia rovesciato la situazione ed abbia consentito di andare incontro a quella che era l'aspettativa della comunità scientifica di Ispra, che da anni si batteva per questo progetto, la cui validità è oggi riconosciuta da otto paesi, mi pare con l'esclusione della Francia, che credo finirà per adeguarsi. Anche questo è un obiettivo riconoscimento che noi dobbiamo al nostro Governo.

Ho accolto con interesse anche la notizia che il ministro ha dato dell'accordo finalmente raggiunto in sede ESO: era un accordo da lungo tempo auspicato, che finalmente si è concluso, e che darà alla nostra comunità scientifica nel campo del-

le ricerche di astrofisica un notevole slancio. Una comunità di alta qualificazione, come la nostra, era priva di questo accordo, che avrebbe potuto consentirle ulteriori sviluppi.

Mi pare che si possa dire, in conclusione, che anche se con qualche durezza, con qualche severità, ma dopo un certo periodo di stanchezza e di accettazione passiva, durante il quale abbiamo pagato prezzi rilevanti ed importanti, ci sia un risveglio. Per altro avevano operato in questa direzione anche precedenti ministri: devo ricordare qui la battaglia del ministro Pedini per il JET in Italia, che per altro fu perduta, ma con la promessa da parte di altri paesi di dare un corrispettivo alla nostra comunità scientifica, una promessa che sembrava dovesse essere dimenticata.

Il nostro Governo riesce invece a far sì che oggi anche le altre comunità nazionali rispettino certi impegni. Parlo di impegni soprattutto a livello di collaborazione aerospaziale: la battaglia a questo proposito è stata portata avanti dal ministro Antoniozzi. Mi pare che la comunità scientifica italiana debba dare atto di tutto questo, al di là delle piccole questioni interne e delle gelosie, che non sono sempre esaltanti.

Mi consenta il collega Spaventa di dirgli che non è accettabile che il dissenso si manifesti in certe forme: io credo che il ministro abbia ragione quando dice che certi dissensi vanno manifestati prima che in ogni altro modo all'interno, attraverso i canali opportuni, non passando al di sopra delle forme istituzionalizzate, attraverso le quali il nostro paese deve portare avanti un suo discorso. È giusto che il ministro tenga conto di vari pareri; è giusto che il ministro valuti e consideri le posizioni diverse che possono esserci anche all'interno della comunità scientifica italiana, dell'università e del mondo politico; ma bisogna anche che si abbia la consapevolezza che tocca al Governo ed alle sedi istituzionali definire gli indirizzi e le linee, che non si possono portare avanti alle spalle del Governo propri disegni e proprie linee. Atteggiamenti di

questo genere, posizioni di questo genere dimostrano soltanto come talvolta la gelosia baronale prenda il sopravvento sulla valutazione pacata delle situazioni e delle cose. Non a caso, invece di parlare di programmi, invece di approfondire temi e problemi, invece di entrare nel merito delle questioni, invece di sviscerare la questione di fondo se il progetto HERA sia alternativo o sostitutivo, tale da annullare il processo di attuazione del LEP, si è accentrata tutta l'attenzione, con un pizzico di pettegolezzo — anzi, con qualcosa di più che un pizzico — sul problema del direttore generale, semmai soltanto perché il professor Zichichi non apparteneva a certe strutture, a certe famiglie, a certi gruppi che hanno orientamenti politici di un particolare tipo.

Io credo che un contributo migliore all'opera del Governo si possa fornire se si discute con pacatezza, se si cerca di entrare nel merito delle questioni, se soprattutto si approfondisce la tematica delle relazioni in materia di ricerca scientifica a livello internazionale, chiarendo quali sono gli obiettivi che si possono porre, quali sono gli obiettivi che si intende raggiungere, qual è la programmazione scientifica che a livello di organismi internazionali viene portata avanti.

A me pare che, più che il telegramma inviato a Teillac, sia importante il riconoscimento che è venuto dal professor Vargent.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00316, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Do anch'io atto al Governo della risposta fornita in ordine al centro di Ispra e all'astrofisica; do anche atto della sollecitudine della risposta, perché siamo sofferenti per i ritardi che riscontriamo nelle risposte; questa volta vi è stata sollecitudine, giustificata del resto dall'importanza dell'argomento e dall'eco che aveva avuto nella stampa, anche contrastante, sotto vari aspetti. Do atto anche del calore con il quale il ministro ha di-

feso un'impostazione, un'azione compiuta come rappresentante del Governo italiano; tuttavia, devo porre delle domande che generano la mia insoddisfazione, dovuta più che all'incompletezza dell'esposizione, direi ad incertezza o ad abilità nell'esposizione stessa.

Signor ministro, in una intervista resa anche alla stampa italiana, ad un certo punto, citando anche qui i tre nomi validi, quelli di Schopper, tedesco, Zichichi, italiano e Richter, americano, lei afferma che la nostra delegazione abbia difeso il candidato italiano (mi sembra doveroso), come ritengo inutile e pretestuosa ogni recriminazione sull'argomento; ma allora, la discussione sul candidato c'è stata o no? Lei ha detto che la discussione non c'è stata; la delegazione italiana si è ritirata non appena, inopinatamente, abbandonando il tema del programma, si è passati alla scelta del direttore, che subentrerà nel 1981; allora la discussione non vi è stata e qual è stata la difesa? Perché difesa vuol dire che era stato già accettato il candidato italiano.

SCALIA, Ministro senza portafoglio. Le dirò che in quella sede ed in quella riunione il nostro atteggiamento è stato esattamente quello che ho dichiarato. Da quando il professor Teillac mi disse che c'era, tra i papabili, anche un candidato italiano, mi sembrò doveroso difendere, anche informalmente, il candidato italiano.

BAGHINO. La ringrazio della precisazione, signor ministro; ma da quel momento, sposata la candidatura Zichichi, che ci proveniva da un orientamento del presidente del CERN, non ha pensato di tastare il polso, diciamo così popolarmente, tra i fisici italiani, perché indubbiamente non bisogna dimenticare che nel CERN operano, lavorano, sono interessati o legati altri fisici italiani, che quindi potevano, a loro volta, influenzare questa scelta?

Ma proseguiamo: nella votazione — undici presenti, undici voti — è stato scelto il rappresentante tedesco, che, vedi caso, è il propugnatore di un altro progetto e

animatore di una *équipe* scientifica autonoma, direi di parte, se consideriamo che il CERN rappresenta dodici paesi europei. A quel punto, c'è da pensare che non si è trattato più della scelta dell'italiano, dell'americano o del tedesco, ma c'è da preoccuparsi che si possa procedere, da parte degli undici votanti, ad un accantonamento del progetto LEP per favorire il progetto HERA, che, anche se è considerato complementare, muta certamente l'impostazione seguita sino a quel momento per il progetto, che è europeo. Ecco perché, se avessero scelto il rappresentante americano (vedi caso, è proprio in un centro europeo che si va a scegliere uno scienziato di oltre oceano), certamente non avrebbe potuto costituire un campanello di allarme tra la scelta di un progetto che appartiene ad un ambiente autonomo ed un progetto che appartiene all'istituto europeo, cioè al centro. Allora, da cosa doveva derivare questa considerazione? A cosa ci doveva indurre? Ci doveva indurre ad ascoltare oggi la delegazione italiana, e farci dire quale sia l'atteggiamento assunto nel programma in questione. Cioè, l'ambiente scientifico italiano, i fisici italiani che si interessano di nucleare e subnucleare, quale orientamento hanno? Come intendono comportarsi nel CERN? Sono tutti disposti a comportarsi nella stessa maniera, o coloro che lavorano o che sono cofondatori del CERN hanno orientamenti e mentalità diversi, per cui anche se dovesse chiarirsi al *Council* l'orientamento italiano, poi in laboratorio, al momento dello studio, al momento della progettazione, si ripresenterebbero i contrasti? Ecco la certezza che avrei gradito mi venisse fornita: noi seguiremo questa strada, nei termini che ho esposto. Purtroppo, io non l'ho avuta e ho sentito che, tra l'altro una risposta a questo quesito potremo averla in giugno, perché soltanto allora si parlerà dei programmi. E il 29 febbraio di che cosa si parlerà? Si manterrà ancora la riserva per la nomina diversa che è avvenuta? Non si parlerà di programmi? Ma allora l'atteggiamento italiano — che, lei ha detto, non è né di rinuncia né di allontana-

mento dal CERN, né di diminuzione della funzione del CERN —, il 29 febbraio, dovrà essere spiegato dalla delegazione italiana, che ha già assunto in dicembre una posizione in merito. Perché? Perché anche nella lettera che la ha consegnato il presidente Teillac — lei, ad un certo punto, si è anche lamentato che fosse incompleta — direi che si è voluto fissare sulla carta le richieste dell'Italia, più che riconoscere la giustezza di queste richieste, e dire quindi che devono essere prese nella dovuta considerazione.

Questa dichiarazione esplicita, che si cerca cioè di riportare armonia (dato che armonia non vi era in dicembre), noi non l'abbiamo avuta. Quindi, la nostra posizione rimane ancora un grosso punto interrogativo e non esiste la tranquillità di poter utilizzare il CERN in funzione europea.

C'è da rilevare che, a fronte di questa funzione europea, che viene da tutti conclamata (nella CEE, nel Mercato comune, ovunque), ci sono poi le affermazioni dei rappresentanti dei singoli Stati, che difendono le posizioni degli Stati cui appartengono, dimostrando di non essere sensibili a questa istanza europea. Per cui noi rischiamo di rimanere distaccati e fatalmente isolati, perché a questa concezione europea, che noi italiani sentiamo profondamente, altri contrappongono manifestazioni di egoismo e di gretto nazionalismo.

Ecco perché tutte le nostre preoccupazioni rimangono, e non ci resta che formulare l'auspicio che nei prossimi interventi, che ella, signor ministro, avrà occasione di fare in Parlamento, si tragga la certezza di un ulteriore rilancio della ricerca scientifica e dell'attività interna in campo nucleare, in modo da divenire da parte nostra gli indicatori della strada giusta che devono percorrere anche i laboratori scientifici europei.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza La Malfa n. 2-00322, di cui è cofirmatario.

DUTTO. Devo dire che avrei voluto esprimere la mia soddisfazione al ministro, per la passione e l'abilità con la quale egli ha illustrato l'intera vicenda (e devo dire che compiangio i suoi colleghi stranieri quando si trovano a contatto con lui in sede di trattative in ordine a questi problemi). Però non posso farlo perché, al termine del ragionamento e sctacciate le motivazioni che egli ha dato, ho trovato che rimangono ancora insoluti alcuni quesiti che noi avevamo posto e che ripropongo adesso.

L'abilità del ministro dimostra che non si è avvicinato scoperto alla trattativa e non si è fatto incastrare dal discorso che privilegiasse le candidature rispetto ai programmi: benissimo. Validi anche i programmi che il ministro ha esposto, perché è giusto privilegiare la ricerca europea rispetto ai programmi nazionali: siamo d'accordo.

Nel momento in cui però andiamo a vedere il carteggio Teillac-Scalia, troviamo che, dopo l'incontro di Zurigo, con la lettera che rispondeva alle richieste italiane, il presidente del CERN aveva già indicato alcuni punti di soddisfazione rispetto alle richieste italiane. Punti di soddisfazione che si esplicitavano, intanto, in una non opposizione a queste nostre richieste, anzi, in una attenzione verso il contributo ed il ruolo che l'Italia avrebbe svolto nel consiglio del CERN a sostegno di queste posizioni, che, per altro, dobbiamo presumere sostenute anche dalla Francia.

Da questo punto di vista mi sembra insufficiente dedurre, con la lettera successiva del nostro ministro al presidente del CERN, una soluzione così drastica ed oltranzista rispetto ad un atteggiamento di apertura verso la nostra posizione. L'atteggiamento italiano non avrebbe una logica se non fosse collegato ad una fase contrattuale-sindacale che si conclude a giugno e non il 29 febbraio prossimo.

Questi aspetti, del resto, sono prevalenti e non si può non tenere conto del fatto che uno degli argomenti affrontati dal ministro era quello relativo alla posizione francese, che però poi, nel momento

della definizione delle candidature, è andata a confluire con quelle non favorevoli alla candidatura italiana.

Dagli argomenti esposti giungo ad una conclusione, che mi induce a porre nuovamente diversi interrogativi al ministro: considerata valida l'impostazione programmatica, cosa faremo il 29 febbraio? Quale atteggiamento terremo, anche se è vero che la decisione finale sarà presa a giugno? Intanto, dobbiamo stabilire cosa diremo il 29 febbraio e che cosa faremo in ordine ai contributi, che restano sospesi. Su questo il ministro ha taciuto.

La mia preoccupazione è questa: come si fa a lasciarsi aperta una via, per rientrare nel momento in cui non venisse accolta la nostra posizione primaria? Ho l'impressione che il ministro segua una linea che alla fine può porre l'Italia nell'impossibilità di rientrare, pur sapendo che si possono condividere programmi che prevedano collaborazione e cooperazione europea nel campo della ricerca. Il ministro dovrebbe, quindi, precisare quale possa essere la linea mediana da seguire nel momento in cui la candidatura italiana non è più sostenuta, ma non siamo neppure in grado di ottenere con una posizione di rottura (sospensione dei contributi e passaggio da membro effettivo a membro associato) quei risultati che lo stesso ministro ritiene, come ci ha detto, obiettivo primario della politica di ricerca italiana in campo europeo.

Torno ancora alla lettera di Teillac, per notare che la discrepanza tra le posizioni di certi paesi membri del CERN e quella italiana non è sufficiente per giustificare un atteggiamento così duro ed oltranzista. Mi chiedo anche quali siano i rapporti fra i ministri del nostro Governo, visto che oggi il ministro Scalia non ha smentito l'ulteriore sospensione dei contributi, mentre il ministro Valitutti garantì al Senato, l'8 gennaio, che la sospensione non sarebbe stata realizzata.

Per tutte queste preoccupazioni e per tutti i nostri interrogativi, che non hanno avuto risposta, sono costretto a dichiararmi insoddisfatto.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

PRESIDENTE. L'onorevole Andò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDÒ. La nostra interpellanza mirava soprattutto a chiarire alcuni aspetti della vicenda CERN, quelli relativi all'impostazione dei programmi.

Per quanto riguarda questa parte — e solo questa parte — abbiamo ricevuto dal ministro le notizie che chiedevamo. Per il resto, non abbiamo voluto, di proposito, riproporre la questione dei chiarimenti relativi al comportamento del ministro in ordine alla vicenda della candidatura italiana alla carica di direttore generale del CERN. Prendiamo atto, comunque, di quanto il ministro ha detto in proposito e comunque riteniamo che questa vicenda debba ritenersi chiusa, anche perché certi comportamenti e certe dichiarazioni rese in quella sede si commentano da sé.

Invece, ci interessava, come ho detto, la questione dei programmi e su questo abbiamo incentrato la nostra interpellanza, con riferimento soprattutto ai rapporti che quei programmi hanno con le scelte che dovranno essere compiute dall'istituto nazionale di fisica nucleare, soprattutto in sede di elaborazione del suo piano quinquennale.

Non possiamo comunque dichiararci completamente soddisfatti: lo siamo solo parzialmente, perché, se l'esposizione del ministro ci è sembrata chiara per quanto riguarda l'impostazione dei programmi e le priorità che vanno accordate alle scelte comunitarie rispetto a quelle nazionali, non altrettanto possiamo dire per quanto riguarda il coordinamento di quei programmi con la ricerca nazionale.

I metodi usati dal ministro per la ricerca scientifica possono essere senz'altro discutibili: il ministro ha chiarito in questa sede qual era lo scopo pratico che con essi si cercava di conseguire e, sostanzialmente, ci è apparso chiaro negli intendimenti del ministro che si ricercano condizioni per non rifiutare occasioni per una ripresa del dialogo in seno all'organizzazione europea: su questa strada occorre

orientarsi per percorrerla con estrema decisione. Solo stando all'interno è possibile evidenziare e contrastare le contraddizioni e le incertezze di quei paesi che ancora non hanno definito la prevalenza della politica europea su quella nazionale.

Rimarchiamo un'ombra al margine delle dichiarazioni ministeriali: non si capisce come mai una candidatura, che non è stata posta in modo formale, abbia poi suscitato reazioni dirette, una volta che essa è apparsa superata dalle posizioni e dagli atteggiamenti che i rappresentanti degli altri paesi all'interno del CERN andavano esprimendo. Vi è stata una sfaatura tra la premessa, tra l'analisi della situazione e le conseguenze che da quell'analisi il ministro ha dedotto.

Questo discorso deve essere tuttavia approfondito. Rileviamo l'opportunità di un'azione politica presso il governo di Bonn per indurlo ad approfondire i rapporti intercorrenti tra il programma LEP del CERN ed il progetto HERA del laboratorio di Amburgo: bisognerebbe chiarire in modo inequivocabile come il governo tedesco intenda portare avanti una linea di conclamato europeismo, cui l'organizzazione ginevrina è improntata, e sviluppare nel contempo ad Amburgo un progetto a carattere nazionale, indubbiamente competitivo rispetto al principale programma di ricerca del CERN. Non diciamo noi questo, che si può dedurre dalla stessa relazione del LEP: sono, cioè, preoccupazioni che sembrano emergere da quella relazione. Il ministro ha adombrato un'influenza tedesca sul CERN, ma su questo è stato estremamente evasivo: su questo punto si devono acquisire certezze; magari in altra sede ed occasione il ministro Scalia dovrà chiarire se tale influenza effettivamente esiste e, in tal caso, quali sono le ragioni di essa. Se esistesse tale preminenza tedesca in seno all'organizzazione, dovrebbe essere adeguatamente controbalanciata dalla sollecita definizione di programmi dal contenuto e dagli interessi veramente internazionali. Questo elemento è stato solo adombrato dalla relazione del ministro, senza essere sviluppato adeguatamente.

Le nostre domande non hanno ricevuto risposta (per questo non ci dichiariamo completamente soddisfatti) in ordine ai collegamenti esistenti tra il programma quinquennale dell'INFN ed i programmi per i quali il ministro si è impegnato ad una negoziazione chiara del CERN. Bisogna attivare strumenti legislativi per modificare la situazione normativa non solo dell'INFN, ma dell'intero settore della ricerca. In tutti questi enti, i problemi si presentano infatti con analoghe connotazioni. È assolutamente indispensabile ricreare la capacità, la voglia di lavorare nei laboratori nazionali: su questo non abbiamo ricevuto chiarimenti; bisogna porre freno allo spopolamento degli stessi. Questo spopolamento ha molto a che vedere con i rapporti tra l'INFN ed il CERN. Tra i paesi ad elevato grado di sviluppo, l'Italia è quello che presenta il maggior divario tra attività svolte in ambito nazionale e quelle svolte all'estero per quanto riguarda gli aspetti remunerativi e di dotazione strumentale. A fronte di questa situazione, ritengo che il Governo debba assumere un atteggiamento estremamente deciso. È un problema di cui dovrebbe essere investito anche il Parlamento, nell'ambito di una complessiva riorganizzazione delle funzioni e delle attività dell'INFN.

Per quanto riguarda i finanziamenti al CERN, la posizione del Governo non può non essere conseguente al positivo giudizio che lo stesso Governo ha espresso sulle opportunità che il CERN fornisce agli scienziati italiani e sulla insostituibilità dello stesso per proseguire in ambiti di ricerche che sono definitivamente assunti all'interno dei programmi dell'istituto nazionale di fisica nucleare.

Circa le garanzie di questi impegni, riteniamo che una vicenda, quale quella dei rapporti fra i nostri centri di ricerca ed il CERN, non può essere soltanto rimessa alle valutazioni discrezionali del Governo — e con questo voglio riferirmi soprattutto alla continuità dei finanziamenti ed alla possibilità di un'interruzione degli stessi —, ma pensiamo che il Parlamento debba essere preventivamente in-

vestito delle questioni prima che vengano assunti degli atteggiamenti decisivi che possano risultare definitivamente preclusivi dei rapporti di collaborazione in corso.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Bozzi comunicato alla Presidenza di rinunciare alla replica per la sua interrogazione, è così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

SCALIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge:

« Norme per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Preannuncio, signor Presidente, che nella seduta di domani, a norma dell'articolo 129, secondo comma, del regolamento, in caso di assenza di comunicazioni da parte del Governo, chiederò che vengano poste all'ordine del giorno una serie di interrogazioni che riguardano i problemi delle droghe e delle tossicodipendenze. Non so se sia il caso di richiamare gli estremi di queste interrogazioni, piuttosto numerose, che sono sta-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

te presentate in maniera piuttosto continuativa dall'inizio del 1980, ma sulle quali non ho avuto sino ad oggi alcuna risposta. Chiedo, quindi, al Governo di concordare, con il ministro della sanità, la data per la risposta a queste interrogazioni, perché altrimenti chiederò l'iscrizione di queste interrogazioni all'ordine del giorno, a norma dell'articolo 129 del regolamento.

Sollecito inoltre la risposta ad altre interrogazioni, presentate fra il mese di dicembre e quello di gennaio, rivolte al ministro della pubblica istruzione; si tratta dell'interrogazione n. 3-00866, concernente l'opportunità del cumulo delle funzioni di insegnante universitario e di membro del Governo. Avviandoci verso la crisi governativa, come si dice, desidererei che fosse fornita la risposta anche a questa interrogazione, prima dell'eventuale crisi.

Desidero poi sollecitare ancora la risposta del Governo alla mia interrogazione n. 3-01146, anch'essa rivolta al ministro della pubblica istruzione, circa la sospensione dell'immissione in ruolo, decretata dal provveditore agli studi di Pavia, del professor Lanfranco Bolis, nonché la risposta scritta all'interrogazione n. 4-02197, circa la questione degli abbonamenti a riviste e periodici sottoscritti dal Ministero della pubblica istruzione.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, sollecito ancora una volta la risposta ad una mia interrogazione che riguarda la soppressione di alcune linee ferroviarie senza alcuna giustificazione. Mi riferisco alla soppressione delle linee di collegamento della Puglia con Roma e della Liguria con Roma, nonché alla soppressione di linee notoriamente usate dai pendolari. Se questi ultimi dovessero essere privati di questi treni, ne riceverebbero enorme disagio al mattino per andare al lavoro e, alla sera, per tornare dal lavoro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza interesserà il Governo in relazione a queste richieste.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 26 febbraio 1980, alle 11:

1. — Discussione delle mozioni e interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, concernente norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della Società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade (1215);

— *Relatore:* Santi.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 642. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicem-

bre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (1413);

(Approvato dal Senato).

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937).

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036).

— Relatore: Citterio.

(Relazione orale).

4. — Seguito della discussione della mozione e interpellanze concernenti l'Alto Adige.

5. — Seguito della discussione della proposta di legge:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Aniasi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (approvato dal Senato) (1267);

— Relatore: Casini;

(Relazione orale).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— Relatori: Tassone e Morazzoni;

(Relazione orale).

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, Società per azioni (500);

— Relatore: Aliverti;

(Relazione orale);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione

della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema

di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (1047);

— *Relatore*: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

9. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ri-

partizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— *Relatore*: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata e continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

rilevato che anche gli ultimi incidenti, dove hanno perso la vita militari, avvenuti a Bari e a Tarquinia il 20 febbraio e il 16 febbraio 1980 evidenziano il persistere nelle forze armate di condizioni di vita inutilmente pericolose e l'assenza di adeguate misure antinfortunistiche;

rilevato che l'impressionante numero degli incidenti mortali nell'aeronautica militare non può essere giustificato solo con l'oggettiva pericolosità dell'attività addestrativa;

rilevato che il numero dei militari che muoiono in conseguenza della carenza delle strutture sanitarie militari non diminuisce nonostante le assicurazioni del Governo sui presunti interventi per potenziare gli organici ed i mezzi di questa fondamentale specialità militare;

impegna il Governo:

1) ad aprire una inchiesta sulle cause degli incidenti che hanno coinvolto i militari, delle malattie contratte dai militari per cause di servizio e sulla adeguatezza delle strutture e norme antinfortunistiche esistenti, in particolare in relazione alle attività addestrative ed a riferire entro due mesi alla Commissione sui risultati di tale inchiesta;

2) a realizzare immediatamente accordi e convenzioni con le strutture sanitarie civili per assicurare a tutti i militari una adeguata assistenza sanitaria.

(7-00049) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRI-

VELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

La IX Commissione,

rilevato che i ritardi nell'applicazione della legge 24 dicembre 1979, n. 650, risultano preoccupanti in relazione alla urgenza di provvedere al disinquinamento delle acque;

rilevato che molte regioni, province e comuni non sembra abbiano ancora provveduto agli adempimenti di legge e alle richieste di finanziamento degli impianti di depurazione;

rilevato che il Governo non sembra abbia provveduto, per quanto di sua competenza, a stimolare adeguatamente l'opera di disinquinamento degli scarichi degli insediamenti pubblici e privati in relazione a quanto previsto dalla legge 24 dicembre 1979, n. 650, anche attraverso la diffusione di pubblicazioni informative ed interpretativa della legge e riunioni con i rappresentanti delle regioni;

impegna il Governo:

1) a riferire immediatamente sullo stato di attuazione della legge 24 dicembre 1979, n. 650;

2) a provvedere immediatamente a riunire i rappresentanti delle regioni per la soluzione delle eventuali difficoltà che hanno fino ad oggi impedito una soddisfacente attuazione della legge.

(7-00050) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, BOATO, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, FACCIO ADELE, MELLINI, MELEGA, PINTO, PANNELLA, SCIASCIA, ROCCELLA, TEODORI E TESARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della Difesa.* — Per conoscere con esattezza le circostanze nelle quali è morto il soldato Oriano Michelin che, secondo le notizie di stampa, si sarebbe tolto la vita nella notte del 17 febbraio 1980, sparandosi alla fronte con un fucile *Garand* mentre prestava il servizio di guardia nella caserma di Sablici. (5-00797)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PERNICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando verrà definita la pratica di pensione dell'ex finanziere Guarrato Marco, nato a Marsala il 24 settembre 1941 ed ivi residente, il cui ricorso n. 076526 presentato sin dal 1° luglio 1968 innanzi la sezione giurisdizionale per le pensioni privilegiate della Corte dei conti non può ancora essere trattato perché il collegio medico legale, richiesto di un parere sin dal 13 ottobre 1970, non ha provveduto in merito.

Si fa presente che lo stesso ha avanzato dettagliato esposto, corredato da certificato medico, con il quale si è chiesto di volere esaminare il caso con urgenza stante le precarie condizioni di salute e di bisogno. (4-02619)

QUIETI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere —

premessi che il porto di Pescara è un porto-canale il cui fiume omonimo ha un notevole apporto di detriti e di materiale vario anche in relazione al particolare regime fluviale ed alla sorgente del medesimo;

considerato che il porto stesso è soggetto a frequenti e notevoli interramenti e che in esso si determinano improvvise barre di sabbia all'imboccatura e nel canale di accesso allo specchio d'acqua interno che si rivelano molto pericolose per la sicurezza della navigazione e per il traffico mercantile, peschereccio e turistico;

considerato altresì che da diverse settimane l'apposita draga non opera —

quali concreti provvedimenti risolutivi i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile intendano adottare per rendere costantemente agibile il porto-canale.

Per conoscere inoltre se i suddetti Ministeri non ritengano urgente dislocare, nell'anzidetto porto, una draga o altro mezzo effossorio in grado di operare anche a monte dei ponti esistenti poiché il citato fenomeno si è verificato ed accentuato proprio a monte dei medesimi con grave pregiudizio per il regime del fiume, la navigazione e l'ormeggio dei numerosissimi natanti. (4-02620)

QUIETI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde a verità che sono in atto provvedimenti amministrativi, da parte della Cassa per il mezzogiorno, tesi a modificare sostanzialmente l'attuale assetto delle strutture della Cassa presenti in Abruzzo e, in particolare, se le funzioni dell'attuale ufficio regionale, con sede a Pescara, siano state in tutto o in parte, trasferite a L'Aquila. (4-02621)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TEODORI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere — premesso:

che anche nei giorni 23 e 24 febbraio 1980 si è pagato il contributo quotidiano alla morte per *overdose* o taglio da eroina con Rodolfo Rodighiero, 23 anni, padre di due bambini, da Vicenza; e con Leonardo Manduchi, 34 anni, padre di un bambino, da Roma, ricoverato all'ospedale San Camillo di Roma per cura di tossicodipendenze —

quali misure urgenti il Ministro intende prendere per interrompere la tragica catena delle morti. (3-01442)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa relative al « pedinamento » dei presunti brigatisti Rocco Micaletto e Patrizio Peci che sarebbe iniziato 18 mesi fa. Gli interroganti chiedono infatti di sapere come sia possibile che gli stessi organi affermino la responsabilità delle suddette persone in atti di terrorismo che sono stati realizzati in questi ultimi mesi e contemporaneamente dichiarino che le stesse persone venivano seguite giorno e notte dai carabinieri.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere, se le dichiarazioni risultassero confermate dai fatti, se non siano state ravvisate ipotesi di reato nel comportamento dei carabinieri che così avrebbero sostanzialmente consentito l'attuazione dei piani criminali dei terroristi. (3-01443)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che l'VIII comando militare territoriale della regione centrale in persona del suo comandante, ha decretato, in base all'articolo 76 della legge n. 2359 del 1865 e dell'articolo 3 della legge 3 gennaio 1978 n. 1, l'occupazione d'urgenza di una vasta area nella regione Lazio riguardante i comuni di Nettuno e di Latina, e ciò al fine di realizzare « opere militari » non meglio specificate; che presupposto essenziale della occupazione è l'autorizzazione ministeriale all'esproprio degli immobili siti in dette località —

l'esatto contenuto dell'autorizzazione all'esproprio e in particolare a quali fini l'autorizzazione all'esproprio è stata data; ciò allo scopo di valutare se la decisione ministeriale ha tenuto presenti le esigenze della popolazione dal punto di vista della sicurezza e della sanità, data la estrema vicinanza della centrale nucleare rispetto ai terreni oggetto dell'autorizzazione.

Si chiede inoltre di conoscere se nel dare l'autorizzazione il Ministro della difesa abbia tenuto presenti i problemi relativi all'*habitat* naturale ed archeologico della zona, non dimenticando altresì che il Lazio è attualmente costretto a destinare a servitù militari 78,28 chilometri quadrati per l'esercito e 10,06 chilometri quadrati per la marina ponendosi già al terzo posto tra le regioni italiane che subiscono servitù militari.

A ciò va aggiunto che l'ottanta per cento della spiaggia del litorale di Nettuno verrà occupato dal poligono, mentre il restante venti per cento è già destinato quasi totalmente alle attività portuali, sicché lo sviluppo turistico della zona risulta gravemente compromesso. (3-01444)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1980

DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrisponde a verità che il piccolo Danilo Natalini di 18 mesi è morto al centro di rianimazione dell'ospedale San Camillo, dopo tre giorni di inutile ricerca di ricovero da parte dei familiari, ricovero negato prima dal pronto soccorso dell'ospedale S. Eugenio, poi da quello del reparto pediatrico del San Camillo e successivamente dall'accettazione dello Spallanzani.

Si chiede inoltre di conoscere quali misure siano stato adottate per far luce sulle responsabilità di chi ha potuto consentire, in una città come Roma, il realizzarsi di una fine così allucinante che quasi certamente poteva essere evitata con un maggiore senso di responsabilità da parte di chi — per libera scelta — ha deciso di dedicarsi alla professione medica.

(3-01445)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, FACCIO ADELE, MELLINI, MELEGA, PINTO, PANNELLA, SCIASCIA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E BOATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere per dare soluzione al problema della droga ed in particolare a quello relativo alla ormai quotidiana morte di giovani determinata dalla assunzione di eroina, anche il relazione alle dichiarazioni dallo stesso Ministro rese alla stampa circa i provvedimenti urgenti che intendeva prendere in questo delicato settore.

(3-01446)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Ai Ministri del-*

la difesa, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere la dinamica del ferimento di Antonio Musarella, avvenuto a Roma il 23 febbraio 1980 da parte di due carabinieri in borghese. (3-01447)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le cause e la dinamica dei suicidi dei detenuti Domenico Di Giulio e Ugo Ciciniello, avvenuti il 24 febbraio 1980 nel carcere di Poggioreale.

Si chiede inoltre di conoscere quali interventi siano stati decisi per rendere accettabili le inumane condizioni di vita del carcere napoletano, anche in seguito alle dichiarazioni rese alla Camera dal Governo in relazione alle carceri della Campania. (3-01448)

ALINOVÌ, CONTE ANTONIO E DI GIOVANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende promuovere per definire la situazione dei convitti ENPAS di Spoleto e Pescara nei quali, di anno in anno, diminuisce il numero degli orfani degli impiegati dello Stato, assistiti durante l'età scolare primaria e secondaria.

I predetti convitti hanno esercitato in un lungo periodo della vita dello Stato italiano una funzione meritoria. Attualmente, in fase di riordino dell'assistenza e previdenza per i lavoratori dipendenti dello Stato, la carenza di iniziative dell'attuale gestione ENPAS ha portato al depauperamento di un patrimonio materiale, culturale, educativo, assistenziale e ad un assurdo dispendio di risorse che sono state fornite dal contributo degli statali e dalle amministrazioni statali. Si fa presen-

te che esiste una forte richiesta da parte di numerosi statali e di famiglie di lavoratori umbri ed abruzzesi per poter associare nei predetti convitti i figli che hanno bisogno di essere seguiti negli studi primari e secondari.

Essendo caduta, per decisione della Corte dei conti, l'ipotesi di un passaggio dei convitti alle regioni, non resta che prendere l'iniziativa per allargare opportunamente la platea degli assistiti e determinare quindi le condizioni per la piena utilizzazione dei cospicui impianti esistenti e del numeroso e qualificato personale attualmente in servizio ed a carico dell'ENPAS stesso.

Si fa presente che il decadimento dei convitti di Spoleto e di Pescara reca grave nocumento all'economia e al tessuto civile delle predette città. (3-01449)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in merito alle proposte e alle indicazioni formulate dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia nella V e VI legislatura e quali iniziative intenda intraprendere, al fine di garantire la concreta opera di risanamento economico e sociale della Sicilia e delle altre aree investite dal fenomeno mafioso e di attuare quelle misure che sono state individuate come necessarie per la riforma del sistema di prevenzione.

(2-00340) « REGGIANI, CUOJATI, RIZZI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*